quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 6 luglio 1978

Gli operai Papa bloccano Venezia

VENEZIA - Ennesima giornata di lotta dura degli operai della Papa (questa volta non soli ma appoggiati dalle delegazioni di numerosi Cdf di Marghera). Ieri si sono portati in Regione per presidiarla e per avere un nuovo incontro con la giunta. In precedenza avevano bloccato per due ore la stazione di Mestre e per altre due il ponte che collega Venezia alla terraferma. Nell'incontro del pomeriggio la giunta ha portato ipotesi di soluzione dubbie che il sindacato ha respinto promettendo che le azioni di ieri sono solo l'inizio di una fase di indurimento della lotta dei mille lavoratori della Papa decisi a strappare una positiva soluzione della propria vertenza (*Articolo a pagina 4*)

A pagina 2:

Legge Reale: giovane di 16 anni ucciso dai Cc a Catania. Era in moto, non faceva niente

A pagina 3:

Dopo la conclusione della **vertenza sulla mezz'ora alla Fiat Napoli: gli operai discutono del Quirinale**

A colloquio con i rappresentanti di Dp nelle votazioni per il Quirinale

«Queste elezioni sono diventate una farsa: occorrono iniziative anche fuori del parlamento»

Ieri intanto ancora due votazioni a vuoto - Dp, Pr e Pdup si rifiutano di partecipare alla messinscena
Ieri sera vertice tra i segretari dei partiti della maggioranza: nel braccio di ferro su La Malfa o Pertini, non spunterà fuori un democristiano?

ROMA — *«Signor presidente, dichiariamo di non partecipare più al voto finchè continuerà ad essere un rituale inutile e ripetitivo, in quanto sui candidati che vengono proposti e ritirati non si manifesta alcun giudizio dell'assemblea elettiva e per di più il voto si svolge con evidente scorrettezza politica ed irregolarità costituzionale, poichè ai delegati democristiani viene tolta la possibilità di votare liberamente»*. Con le firme di Gorla, Pinto e Brunetti, i tre «grandi elettori» di Democrazia Proletaria questa dichiarazione è stata consegnata nelle mani di Ingrao durante la votazione di ieri mattina. Con motivazioni simili non hanno ieri votato il Pdup ed i radicali: *«Una cosa mortificante per tutti»*, *«una sfilata indegna ed indecorosa»*, *«una presa in giro del paese e dei lavoratori»*. Chi rincara così la dose è Mario Brunetti, delegato regionale calabrese di Dp. Nella sede nazionale di Dp è in corso un rapido scambio di vedute fra i parlamentari del gruppo ed i compagni dell'esecutivo nazionale. È un occasione per «far parlare» compagni che vivono momento per momento la rappresentazione di Palazzo. *«C'è un gioco tutto al di fuori del Parlamento* - prosegue Brunetti - *in cui la Dc cerca e finora con successo di bruciare uno dietro l'altro tutti i candidati dell'area laica»*. Gorla ha ribadito le posizioni di Dp anche in una breve dichiarazione resa ieri alla Tv; ed ora prosegue: *«non vogliamo renderci corresponsabili di questa farsa ai danni del paese dove i candidati sono lanciati dai giornali e sono sfasciati nei corridoi»*. Un clima diffuso anche a Montecitorio dove l'iniziativa di non votare come segno di protesta *«ha trovato ampi consensi»*. *«C'è una palese scissione tra la realtà del paese e la partita a scacchi che si sta svolgendo»* prosegue Brunetti *«si tratta di irresponsabilità politica e che noi vogliamo combattere»*. Per questo motivo *«un atto di protesta interna rischia di essere riduttivo»* e occorre prendere iniziative anche *«fuori del Parlamento»*. È quanto sostiene il comunicato stampa di Democrazia Proletaria emesso appunto dopo lo scambio d'idee con i compagni impegnati in Parlamento. Manca purtroppo Pinto, richiamato d'urgenza a Napoli per motivi personali. Il comunicato di Dp parla anche dell'*«ostruzionismo dc»* e della *«complicità del Pci»* che le ha consegnato uno spazio politico enorme. *«Se esce un candidato delle sinistre, di rottura»* precisa Gorla - *noi lo votiamo»*. *«La nostra battaglia, compatibilmente con le forze che abbiamo* - prosegue - *è perchè le sinistre esprimano un candidato e su questo diano battaglia»*. *«Riteniamo vergognoso* - conclude Gorla - *che si tirino fuori dei nomi, li si faccia circolare senza mai farli arrivare in aula»*. Lo scontro comunque esiste anche all'interno della Dc. Il vero candidato scudocrociato dovrebbe uscire dalla terna Andreotti, Zaccagnini, Fanfani. *«C'è una lotta intestina* - puntualizza ancora Gorla - *di cui non posso indicare la durata e gli sviluppi ma è certa»*.

Insomma i giochi sono aperti anche perchè, ritiene il parlamentare di Dp, un *«lai-*

segue a pag. 8

g. d.

Il gioco del massacro

Mentre scriviamo non conosciamo ancora le conclusioni del vertice dei partiti dell'arco costituzionale; non sappiamo ancora quanti petali della rosa dei candidati saranno sopravvissuti al gioco-massacro condotto con sapiente regia dalla Dc oppure se sarà spuntato dal cilindro di qualche prestigiatore il coniglio vincente. Possiamo però chiederci, come incomincia a fare la gente che è giustamente stufa di tutta questa faccenda, che senso ha la vicenda delle elezioni presidenziali.

Il palazzo del potere assomiglia sempre più al mar dei Sargassi dove una fitta coltre di spugne impedisce di scorgere che cosa si agiti in profondità. Certamente in queste elezioni si celebra il trionfo della politica separata dalle masse e non è certamente colpa nostra se lo spettacolo fa schifo. Pure una logica c'è e non basta l'indignazione moralistica o i pianti sul disdoro delle istituzioni. Occorre sforzarsi al contrario di capire che cosa ci preparano i reggitori di questa nostra «austera» repubblica.

Perchè il segreto di tutto sta forse proprio qui: il presidente dura in carica sette anni e la scelta condiziona gli sviluppi futuri del quadro politico. La Dc ha una buona ragione per non mollare l'osso: vuole continuare ad essere sempre lei a guidare il gioco politico, vuole potere agitare in ogni circostanza lo spettro delle elezioni anticipate e non perdere in nessun caso la possibilità di designare il nome del presidente dei futuri governi (i due poteri più sostanziosi del capo dello stato, soprattutto nei momenti di crisi istituzionale). Allora occorre che il presidente sia Dc oppure gradito alla Dc, bianco o al massimo rosa o verdastro.

Per raggiungere questo obiettivo la «nuova» Dc, rinnovatasi nel sangue di Moro, è disposta persino a mettere il silenziatore alle tradizionali rivalità fra i diversi candidati dc che hanno movimentato e reso pittoresche le precedenti elezioni presidenziali. Guidata da un segretario «santo» la Dc pratica la strategia dell'astinenza e addirittura si astiene dal votare: più disinteressati di così.

Ma la Dc può imporre il proprio gioco arrogante perchè sa di trovarsi in una botte di ferro: appunto la politica di unità nazionale alla quale i partiti di sinistra sacrificano devotamente ogni possibilità di una loro iniziativa autonoma, mentre la Dc dimostra di crederci solo quanto basta per condizionare e ricattare gli altri.

Per questo Dp che certamente non legge nel suo futuro politico per i prossimi anni, la conquista del Quirinale, ha sostenuto e continua a sostenere tutte quelle soluzioni che rappresentino un momento di rottura o perlomeno di incrinatura rispetto ad un quadro politico che sempre più si rivela antagonista rispetto ai bisogni ed agli interessi delle masse.

Domenico Jervolino

Le relazioni del CNEL e dell'ENEL minimizzano i rischi

Sfiorata due volte la tragedia, alla centrale di Garigliano

In uno studio dell'Istituto di Fisica Teorica dell'Università di Napoli dimostrata l'incompetenza e l'irresponsabilità dell'Enel nei confronti della «scelta atomica» - Il plutonio che si disperderebbe per un incidente, rimarrebbe attivo per 24.000 anni

La centrale atomica di Carigliano in Campania è probabilmente la più pericolosa d'Italia e forse del mondo. Ad affermarlo non sono soltanto le testimonianze dei contadini della zona che si lamentano ormai da anni, inutilmente, per i danni alle coltivazioni, nè la prova altrettanto concreta di un operaio morto di leucemia (è questa la morte che può toccare a chi viene sottoposto «troppo a lungo» alle radiazioni), nè solo l'affermazione che in molti ormai fanno del fortissimo aumento degli ammalati di cancro nella zona. A queste prove si aggiunge ora uno studio dell'Istituto di Fisica Teorica dell'Università di Napoli, a cura di Antonio Drago, dal titolo significativo *«Piani di emergenza delle centrali nucleari italiane: incompetenza e irresponsabilità»*.

Si aggiunga a questo che il 15/2/'70 la centrale di Carigliano stava per fondere, e questa sarebbe certo stata una catastrofe immensa. La centrale usa plutonio, è uno dei materiali radioattivi più pericolosi, ne basta 1 milligrammo per provocare il cancro ai polmoni, 7 grammi possono dare una bomba atomica della potenza di quella di Hiroshima; Garigliano ha il più alto numero di elementi di plutonio: 62. Per fare un confronto, in Germania c'è solo una centrale che arriva a 59 elementi, quella di Kahl, mentre negli Stati Uniti (dove le misure di sicurezza, nonostante la scelta nucleare di questo paese) sono prese in maggior considerazione, gli elementi arrivano a 26 solo nella centrale di Big Rock Point. Ma alla pericolosità certa di questi impianti deve essere aggiunta l'assoluta mancanza di adeguate misure di prevenzione. Incidenti gravi ce ne sono già stati.

Il primo, quello già citato del 15/2/'70. Quel giorno il personale della centrale era in sciopero. A Roma decisero: *«La produzione innanzitutto»*. Vennero mandati degli ingegneri crumiri per continuare la produzione. Per cause non ancora chiarite (ufficialmente si parlò di agenti atmosferici che avevano provocato guasti nella sottostazione elettrica) si verificò una situazione di emergenza per la totale mancanza di tensione nella rete di alimentazione di emergenza; il reattore si bloccò automaticamente. Ma la potenza del calore residuo fece evaporare l'acqua e riscaldò tutto il reattore.

Gli ingegneri fecero manovre sbagliate, passarono decine di minuti drammatici (il pelo dell'acqua era a solo 30 cm al di sopra del nocciolo, cioè la sede del materiale radioattivo): avrebbe potuto iniziare la fusione del combustibile e del nocciolo. Infine la rete venne riallacciata e il pericolo scongiurato. Un secondo gravissimo incidente è dell'estate del '76. C'è stata una esplosione degli effluenti gassosi con conseguente rottura del filtro alla base del camino. Uscì una nube radioattiva che provocò gravi danni nelle campagne al punto che l'Enel, dopo aver effettuato dei prelievi del foraggio per controllarli, risarcì alcuni contadini. Anche in questo caso l'origine del guasto non è mai stata chiarita.

E' inspiegabile allora (e in questo senso tutta la letteratura scientifica internazionale è a favore delle nostre tesi sulla pericolosità delle centrali) la «leggerezza», ed è il minimo che si possa dire, con cui l'Enel ha stabilito i piani di emergenza. Per Garigliano, caso certamente unico al mondo, la distanza di sicurezza in caso di incidente è stabilita nella ridicola misura di 0,5 Km. Si pensi che nelle centrali americane, che - è pur vero - hanno una potenza maggiore ma non tale da giustificare queste differenze, la distanza è calcolata a 50 Km. Si aggiunga che le operazioni di emergenza dovrebbero essere dirette da una base situata a soli 6 Km. Tutti i calcoli in realtà, sono basati sull'ambiguità o meglio (ed è quanto dimostra lo studio dell'Università di Napoli) sulla speranza che nessun incidente avvenga. Come viene giustificata questa distanza di 0,5 Km? Sulla base del semplice presupposto, non certo scientificamente provato, che il pericolo per le popolazioni possa venire solo da una fuoriuscita di gas, mentre il pericolo di esplosione della centrale sia nullo.

Il reattore è contenuto in una sfera di 50 m. di diametro, qui, nel centro, il nocciolo contenuto nel «vessel».

In caso di rottura della tubazione la pressione dovrebbe salire a 1,6 atmosfere. Lo stesso rapporto ipotizzza poi che rapidamente la pressione dovrebbe scendere a 0,6 atmosfere. Ma riportiamo dal documento di Napoli: *«ciò lascia perplessi perchè è contrario a ogni descrizione di incidenti nucleari. Certamente assurda è poi la curva della temperatura che dentro la sfera aumenterebbe di cir- «a 110°C al momento dell'incidente, ma diminuirebbe subito dopo [non si capisce il perchè] e poi, dopo 15 minuti, diminuirebbe decisamente per l'intervento dello spruzzamento ad azione manuale. Il tutto lascia sbigottiti perchè sembra che il Cnen non si renda conto dell'enorme quantità di calore emesso dal reattore rimasto privo di refrigerante»*.

Di seguito poi, lo studio dell'Università di Napoli riporta la descrizione di un incidente nucleare riportata dall'ing. Pollard: *«Se si verifica un incidente e l'acqua di raffreddamento va in qual-*

segue a pag. 8

a cura di p.f.l.

Domani

E se scoppia la centrale dove possiamo scappare?

La Malfa ha un gregario: Scalfari

Non va bene a nessuno, votatelo!

«E non ve lo do per 10 non ve lo dò per 7, non ve lo do nemmeno per 5.. Siore e siori, aprite bene gli auricolari, ve lo dò per sole 3 mila lire.. A costo di rovinarmi, oggi, su questa bella piassa, io vi dico che ve lo dò per niente!».

Chi ha un minimo di dimestichezza con le piazze di paese o i quartieri di periferia sa bene di cosa parliamo: dei venditori ambulanti, veri e propri attori mancati o attori per vocazione, giullari del nostro tempo, precursori di quelle figure che Charles Wright Mills chiamò «i persuasori occulti». Ma da ieri gli ambulanti hanno un temibile concorrente nel direttore della Repubblica. *L'Eugenio, per la verità, un precedente ce l'ha: vi ricordate di quando, all'indomani dei referendum, scrisse che tutti i Si erano di destra? Solo che allora, gli unici disposti a comprare erano i colleghi dell'Unità, in procinto di invadere il mercato con bottigliette* d'aria di compromesso storico *abbinate a saponette* al lime delle Botteghe Oscure, *e quindi bisognosi di uno slogan pubblicitario semplice ed efficace.*

Ma ora che l'Eugenio cerca di vendere la Malfa come un dentifricio saranno disposti i colleghi del Pci a comprare? A ben guardare le argomentazioni sono fascinose [«Ugo è un prodotto scomodo per tutti, Dc e Pci compresi, quindi è l'unico prodotto commestibile»] e anche il tono della voce è suadente [«non c'è prova che Ugo si sia dichiarato a favore del compromesso storico»]. E inoltre: se non comprano quelli del Pci saranno disposti a comprare i cugini del Psi?

La prima reazione di Craxi, che, come si sa, ha una spiccata predilizione per i prodotti amburghesi e che aborrisce uno stile pubblicitario troppo familiare, è stato un secco No. Temiamo che stavolta la svendita promossa dall'Eugenio si presenti difficile assai.

Ah, ci dimenticavamo di dire da cosa abbiamo tratto queste oscure elucubrazioni. Dal fondo di ieri della Repubblica, naturalmnte, dove, sotto il solenne titolo «il momento della verità», il grande elettore Eugenio Scalfari si prodiga per dimostrare che, a questo punto, l'unico Presidente votabile è l'unico per cui nessuno si sentirebbe di votare: Ugo La Malfa.

Il ragionamento scalfariano non manca di una sua logica: con tutti i boccaloni che ci sono in giro, vuoi che qualcuno non sia disposto a dargli retta? Tanto se ci stanno, tutto l'onore sarà dell'Eugenio. Se non ci stanno, tutti saranno disposti a dimenticare in fretta e ad elargire grandi manate sulle spalle al generoso supporter.

Staremo a vedere.

Findus

Mentre La Malfa appare «bruciato»

In vista il lancio di un candidato dc

ROMA — Un'altra «fumata nera» alle elezioni presidenziali. E con questa si è giunti alla settima giornata ed all'undicesima votazione: battuti i precedenti record. Solo gli ultimi due presidenti richiesero più votazioni di quelle effettuate finora. La novità della giornata è stato l'annuncio che dopo la votazione pomeridiana avrebbe avuto luogo il vertice dei segretari dei partiti. Lo ha annunciato il democristiano Piccoli, subito dopo la votazione della mattina (che ha ricalcato i risultati degli ultimi scrutini); il che ha reso ancora più superflua la seconda votazione. «*Rituale e inutile*» è stata definito il peregrinare davanti all'urna dai compagni Gorla, Pinto e Brunetti, i quali ieri non hanno votato. Anche lo Pdup e i radicali non hanno espresso alcun voto per sottolineare come sia inutile procedere alla farsa in mancanza di candidati e mentre, con l'astensione, i Dc sono obbligati a rispettare gli ordini di scuderia. Dunque la giornata di ieri è scorsa nel solito passeggio in Transatlantico e nelle solite «voci». Prende forza l'ipotesi di una candidatura democristiana dopo l'opera di logoramento attuata in questi giorni. La Malfa appare già bruciato, restano le voci su Zaccagnini, Paolo Rossi (socialdemocratico) e Vassalli, avvocato socialista (che difende Lefebvre) sul quale però il Pci, per bocca di Cossutta, ha già posto il veto. Pajetta ha detto al riguardo: «*abbiamo cacciato dal Quirinale un amico di Lefebvre, come possiamo portarci il suo avvocato difensore*». Sull'andamento stanco delle votazioni si erano già avute proteste in mattinata nella riunione dei capigruppo. La radicale Bonino e Magri dello Pdup hanno sollecitato Ingrao a «*richiamare all'ordine i partiti*».

La cosa ovviamente se fatta in aula avrebbe avuto un significato critico preciso, e questo ha fatto scattarei democristiani (unico risultato forse da oggi si passa a 3 votazioni quotidiane). Tra i tanti paralleli che si possono fare sul copione di questa Rappresentazione, il salone attiguo all'aula dove si vota, il Transatlantico, richiama con immediatezza il «passaggio» delle piccole città di provincia. Tutti vanno avanti ed indietro, all'unico scopo di incontrare e di farsi incontrare, per scambiare qualche pacca vistosa, sorrisi, e battute. Ieri tra il volto anonimo dell'onorevole - massa si sono fatti notare: il Grande Invalido, Trombadori, con una vistosa ingessatura ad angolo retto del braccio, e , addirittura uno dei due Potenti, Senatore, Umberto.

Alla battuta si va sostituendo la caccia al record. Ad Amendola hanno ricordato di essere stato il candidato di bandiera con più suffragi. Il deputato del Pci, ha borbottato qualcosa. Nello stesso modo ha risposto quando gli abbiamo chiesto quanto poteva durare questa Rappresentazione e che cosa pensava fossero le reazioni del paese. Il vertice è iniziato dunque intorno alle 19 al termine della votazione pomeridiana. Che non fosse risolutivo comunque era già stato preannunciato dalle dichiarazioni Dc. «*Si tratta di un altro passo verso la ricerca di una soluzione*», una specie di «primo bilancio» dopo la ridda di incontri.

Le solite «voci» che circolano in abbondanza informano nel pomeriggio di ieri che qualora il vertice non portasse a sbloccare la situazione, il Psi abbandonerebbe la scheda bianca e passerebbe a votare Pertini. Si tratterebbe di una «forzatura» dei socialisti che inviterebbero il Pci a fare altrettanto.

Anche per Benvenuto niente lotte adesso, domani vedremo

La relazione e il dibattito al comitato esecutivo Uil - Il governo intanto fa slittare ancora (a sabato?) l'incontro con la federazione Cgil-Cisl-Uil

ROMA — L'esecutivo nazionale della Uil ha iniziato ieri una riunione che conclude la serie di sessioni degli organi dirigenti sindacali. Ricorderemo che nella scorsa settimana riunioni analoghe erano state tenute dalla Cisl e dalla Cgil. Giorgio Benvenuto ha introdotto i lavori dell'esecutivo Uil con una relazione che ripercorre i toni duri già usati da Macario e da Lama, nei confronti del governo e nei confronti della confindustria. L'ha conclusa con queste testuali parole: «se non ci sarà la svolta economica che il sindacato ha posto come richiesta basilare della sua piattaforma di equilibrio e contenimento salariale, il movimento sindacale dovrà dispiegare in tutta la sua pienezza la sua capacità di iniziativa e di lotta». Periodo di cui la parola chiave è in quel «dovrà», sia per il senso di costrizione o di dovere ingrato che suggerisce inevitabilmente , sia per quell'uso del futuro che lascia le cose, per ora almeno, indeterminate. Infatti non c'è motivo di allarmarsi. Anche Benvenuto comunque esclude la possibilità di uno sciopero generale, cioè di una prima risposta generalizzata dei lavoratori, al già scontato no su tutto che ci si aspetta dal governo.

Intanto il governo continua a far slittare l'incontro, dimostrando chiaramente non solo che il sindacato non fa più paura a nessuno ma anche che si possono accantonare persino le buone maniere quando si ha a che fare con la Federazione unitaria.

Scendendo nei dettagli della relazione Benvenuto e riassumendola molto rapidamente, diremo che la proposta Uil di incontro triangolare sindacato-governo-padroni vi è riconfermata, ma forse con meno decisione che nel recente passato e con qualche polemica nei confronti della confindustria. Sui contratti, la relazione appare molto responsabile (come si usa dire) e abbastanza elusiva. Sull'orario, la Uil si schiera con la Cgil e contro la Cisl: niente riduzione generalizzata, gradualità, riduzione di orario solo in chiave difensiva - dove si pongono problemi di occupazione in conseguenza di nuove tecnologie -. Sulla scala mobile, la posizione di Benvenuto è molto ferma per quanto riguarda una sospensione del meccanismo di indicizzazione sulle pensioni, elusiva sul problema dell'unificazione della scadenza fra settore privato e settore pubblico (Macario aveva proposto l'unificazione su un periodo di quattro mesi che danneggerebbe tutti i dipendenti del settore privato). E infine, sugli scatti di anzianità, la Uil sembra più vicina alla posizione Cisl: prevedere un congruo periodo per una politica realistica che non bruci i rapporti fra sindacato e impiegati e usare soprattutto i rinnovi contrattuali (almeno due rinnovi).

Sostanzialmente, Cgil-Cil-Uil si sono così distribuite in modo equanime posizioni più avanzate su una determinata materia e posizioni più «responsabili» su un'altra materia. Ma complessivamente si tratta sempre dell'alternativa se mollare su un fronte o mollare su un altro, in nome della piattaforma dell'Eur, che nel frattempo viene buggerata dal governo e dal padronato. E complessivamente si tratta ancora dell'incapacità, comune a tutte e tre, di trovare con l'urgenza necessaria le forme di lotta reali con le quali rispondere a un attacco che viene dal governo (ministro del lavoro in testa) e dai padroni. E' quasi certo che il prossimo direttivo unitario non troverà le risposte.

n. z.

Il progetto di Scotti: salario minimo, profitto massimo

Nella storia degli ultimi trent'anni il padronato ha sempre colto l'occasione di introdurre la discussione sul collocamento della forza-lavoro per sferrare in realtà pesanti attacchi al movimento operaio, e non solo sul terreno del controllo di questa struttura che regola [anche quando in realtà sembra non svolgere questa funzione] il mercato del lavoro. Si dà così il caso che il ministro del lavoro Scotti, intervenendo alle «giornate di studio» della Commissione della Comunità europea, abbia preannunciato una serie di proposte

Dietro l'arrogante affermazione di una logica di «tipo imprenditivo» - [che dovrebbe sostituire nelle intenzioni di Scotti non tanto l'attuale funzione e struttura del collocamento, quanto la logica del controllo operaio in chiave antagonistica alle leggi che regolano la domanda e l'offerta di lavoro - si riaffaccia la proposta del «salario minimo garantito» per i disoccupati. A completare il quadro ci sono le modifiche alla legge 285, la creazione del doppio mercato del lavoro, la tendenza al decentramento produttivo ecc. Dunque anche in Italia, dopo altri paesi capitalistici si paventa un intervento assistenziale per i disoccupati; un salario di un milione e mezzo annui, uguale per tutti. Ma tutti chi? Qui sta il nodo della questione, che si riallaccia a quello dell'Agenzia del lavoro e del collocamento. Le stime ufficiali Istat parlano di un milione e mezzo di persone senza lavoro, di cui il 70% sono giovani, indica una tendenza alla riduzione della classe operaia «regolare» e un incremento delle fasce operaie «amarginali» e precarie, parallelamente all'ingrossarsi del terziario.

Questo è in linea con l'obiettivo della ristrutturazione capitalistica di decentrare e territorializzare la forza-lavoro stabile, e la «rigidità» prevalentemente di natura politica del movimento operaio. L'agenzia del Lavoro, fatta propria dal sindacato nella sua eccezione di strumento di gestione della mobilità del posto di lavoro, diventa l'organismo principale per attuare il passaggio da operaio stabile a operaio precario, fino alla fase ultima di operaio «assistito», cioè disoccupato con un salario minimo garantito. In questo meccanismo viene a saltare la Cassa Integrazione Guadagni, che dal punto di vista politico e monetario permette una maggiore contrattualità al movimento operaio di quanto accadrebbe con l'introduzione della proposta di Scotti. Sotto l'aspetto finanziario il nuovo assetto del mercato del lavoro comporterebbe un aumento della spesa pubblica di diverse centinaia di miliardi, non più pagate dai padroni ma prelevate ulteriormente dalle tasche dei lavoratori occupati.

In definitiva il disegno di riforma del collocamento prospettato da Scotti rappresenta un pezzo di strategia padronale di estrema pericolosità, per i suoi effetti di divisione del mercato del lavoro e di ulteriore restringimento dei margini di controllo e di conflittualità che esso introdurrebbe.

Le prime risposte sindacali lasciano intravvedere ampie concessioni a questa manovra. Del resto è stato proprio il sindacato a farsi carico di gestire «l'esuberanza della manodopera», a rinunciare alla indipendenza della variabile forza lavoro e a individuare lo strumento pratico nell'Agenzia. Nonostante il sindacato si sia affrettato a spiegare che per mobilità vuole intendere il passaggio «da un posto di lavoro ad un altro, e la ricerca in tempi predeterminati di occasioni di lavoro», resta il fatto che ormai la «logica di tipo imprenditivo» dei padroni ha sfondato già numerose porte, e prima tra tutte quella fondamentale della rigidità «politica» della classe operaia. Rotto il principio, al sindacato non rimane neppure la velleità di una gestione «programmata» della politica economica, Scotti gli lascerà il compito di gestire, al massimo, la distribuzione di una fetta di reddito, piccola eper pochi, chiamandola «salario minimo garantito» per gli operai licenziati, ovvero «massimo profitto garantito» per i padroni.

Ivan Fantasia

Carla Giacchetto costretta a cinque mesi di carcere è stata riconosciuta innocente

Assolta, finalmente, Carla!

TORINO - Con la solita formula giuridica il presidente della IV sezione del tribunale di Torino ha «*assolto Carla Giacchetto per non aver commesso il fatto*», dall'imputazione di «*rapina aggravata*» e «*porto abusivo di armi*». Si è così conclusa la lunga e assurda vicenda della compagna incriminata sulla base del solo fatto di avere 'degli occhi'. Il breve applauso con il quale una parte del pubblico ha accolto la sentenza, ha lasciato subito il posto in tutti alla rabbia per i 5 mesi di galera scontati da Carla, sebbene innocente. Le precise testimonianze a difesa (che il giudice istruttore aveva volutamente ignorato), l'incertezza e la contraddittorietà delle deposizioni dei due testi d'accusa, hanno smantellato la vergognosa montatura giudiziaria costruita contro una compagna, prendendo a pretesto un «esproprio proletario» avvenuto a Torino in un negozio d'abbigliamento il 23 dicembre del 1977.

Si è trattato di una istruttoria a senso unico, come il dibattimento processuale in aula ha dimostrato ampiamente: schedature politiche da parte della Questura, un riconoscimento «all'americana» del tutto artificioso, testimonianze d'accusa basate su «impressioni» e non su dati di fatto.

C'è da chiedersi, come ha fatto l'avv. Bianca Guidetti Serra nella sua arringa in difesa di Carla, come mai la Questura avesse le sue fotografie, pure essendo incensurata. Rispondere a questa domanda significherebbe mettere a nudo i soliti metodi anticostituzionali di cui, al di là delle parole, si fa ampio uso negli apparati polizieschi italiani. Usi e costumi che fanno comodo, giacchè proprio da queste fotografie è nato il presunto riconoscimento di Carla per via «degli occhi». «*Ma come erano questi occhi?*» ha domandato il presidente della corte; «*occhi cespugliosi*» ha risposto il principale teste d'accusa, tra le risate del pubblico. È risultato evidente la inconsistenza di questo «riconoscimento»; la compagna (appartenente a un collettivo femminista di Ivrea) è andata in galera non per i suoi occhi, ma per le sue idee ed il suo impegno politico, perchè oggi chiunque si schieri all'opposizione viene considerato per questo solo fatto, un fuorilegge.

Ma la morsa che viene usata in questi casi, è di più vaste proporzioni; schedari della questura, vocazione reazionarie di giudici istruttori, si uniscono perfettamente ad una legge (la Reale, tanto per non dire un nome nuovo) che non permette di concedere la libertà provvisoria in casi di questo tipo; e così si arriva all'assurdo di passare 5 mesi di carcere con questa procedura, in un braccio speciale delle Nuove di Torino appositamente allestito per i detenuti politici, dove norme e convivenze hanno lo scopo di criminalizzarti, di farti considerare «terrorista e colpevole».

CONSIGLIO DEI MINISTRI
Approvata la fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA - Il Consiglio dei Ministri riunitosi ieri dalle 12 alle 13,15 a Montecitorio ha approvato tre provvedimenti. Il primo il più importante riguarda la proroga a fine anno del Ddl per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il secondo consiste in nuove norme in materia di occupazone giovanile e l'istituzione del collegamento delle anagrafi delle aziende col completamento del casellario centrale dei pensionati. Infine nuove norme per l'applicazione della legge per l'occupazione giovanile. Il provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali che subisce la sua ennesima proroga conferma nella misura già prevista dal Ddl, la riduzione degli oneri sociali pari al 5% delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, mentre per il personale femminile la misura di tale aliquota è elevata al 12,50% delle retribuzioni. Nel totale la riduzione contributiva non potrà essere inferiore alle 24.500 lire mensili per ogni addetto. Il provvedimento in aggiunta alle agevolazioni concesse, determinerà un ulteriore beneficio a favore delle aziende valutabili in circa 1.125 miliardi di lire, per il corrente esercizio. Il provvedimento per il collegamento delle anagrafi delle aziende e per il collegamento del casellario centrale dei pensionati si propone di realizzare in tempi brevi una omogenea base di confronto trale anagrafi ora esistenti interessando i datori di lavoro a fornire su unico documento i singoli codici identificabili dell'azienda attribuiti da vari enti ed amministrazioni. Infine sull'occupazione giovanile, sulla base del Ddl presentano al Senato nel gugno scorso, viene confermato per il Mezzogiorno un ulteriore stanziamento di 2500 miliardi di lire ed un aumento da 400 a 600 lire di contributo orario a favore delle aziende per ogni giovane assunto. Agevolazioni sono anche previste per cooprative di lavoro costituite da giovani.

MILANO
Attentato Br a dirigente Pirelli

MILANO — Alle 8,45 di stamane in via Melchiorre Gioia un commando ha sparato alle gambe di Gavino Manca consigliere e uomo di fiducia di Leopoldo Pirelli. Gli autori dell'agguato erano in due un ragazzo e una ragazza. E' stata la ragazza che ha sparato verso il dirigente della Pirelli sette colpi di pistola alle spalle tre dei quali sono andati a segno. L'azione è stata rivendicata poco dopo con una telefonata al *Corriere d'Informazione* da parte delle Brigate Rosse. Dall'inizio dell'anno sono 10 gli attentati avvenuti a Milano contro dirigenti, guardie carcerarie ecc. Il 20 aprile scorso in uno di questi attentati era rimasto ucciso il maresciallo delle guardie carcerarie di S. Vittore Francesco De Cataldo. Ecco l'elenco:

- **24 gennaio:** ferimento di Nicola Toma dirigente Siemens;
- **31 gennaio:** ferimento di Armando Girotto titolare di una tipografia;
- **16 aprile:** uccisione di Francesco De Cataldo;
- **16 febbraio;** ferimento di Domenico Segala, dirigente S. Romeo;
- **4 maggio:** ferimento di U. Degli Innocenti, dirigente Siemens;
- **8 maggio:** ferimento di Diego Fava, dirigente dell'Inam;
- **10 maggio:** ferimento di Franco Giacomazzi, dirigente Montedison;
- **11 maggio:** ferimento Franco Starita, dirigente Chemical Bank;
- **12 maggio:** ferimento Tito Berardini, dirigente sezione Dc.

MAGISTRATI
Deciso lo sciopero per settembre

ROMA Tre giorni di sciopero dal 19 al 21 settembre, e dal 22 settembre applicazione rigorosa di tutte le norme processuali, vale a dire «sciopero bianco» indefinitivamente: queste le decisioni dal consiglio direttivo nazionale dell'associazione magistrati.

Dopo molte ore di riunione, dalle 17 di ieri fino a tarda notte, l'organismo direttivo della magistratura associata ha dunque scelto la linea dura. Lo sciopero è stato indetto per settembre in considerazione - come precisa un comunicato - «dell'attuale particolarissimo momento istituzionale e della necessità di ricercare un possibile sbocco delle trattative faticosamente avviate con il governo».

I magistrati dunque non disperano che nei prossimi due mesi si trovi il modo di avviare quel processo di riforma delle strutture giudiziarie da tutti invocato. Quanto al problema economico, il governo ha dimostrato una certa disponibilità, ma siamo ben lontani dall'accoglimento della «introduzione di un nuovo ed autonomo assetto economico con adeguamento periodico della retribuzione secondo criteri obiettivi e predeterminati», che è quanto chiedono i magistrati.

Il comitato direttivo ha anche valutato positivamente le reazioni «di comprensione» della stampa e dell'opinione pubblica alla precedente azione di sciopero, mentre critica il governo per non aver accolto proposte di legge presentate in parlamento sul trattamento economico dei magistrati.

PIANI-CIPI
Donat-Cattin vuole solo tagliare i rami secchi

ROMA - Riunitosi nella serata di martedì, il Cipi (Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale) ha approvato le linee di sviluppo per tre piani di settore di importanza strategica: quello tessile, quello siderurgico e quello della meccanica strumentale. Sebbene ancora estremamente vaghi i programmi finalizzati, così infatti sono stati chiamati, appaiono già delineati secondo alcuni criteri cardine. Il piano di Donat-Cattin prevede il potenziamento delle produzioni a valle del ciclo tessile, delle produzioni destinate ai consumi finali «ed una diversificazione che consenta di lasciare aperti spazi convenienti anche a produzioni di media qualità».

Questa strategia potrà essere perseguita secondo il programma finalizzato, soltanto «effettuando il più rigido controllo delle importazioni e ancor più sostenendo le esportazioni». Per quanto riguarda la politica industriale il piano si articolerà in quattro punti. Il primo riguarda il raggiungimento di una maggiore produttività quindi, la riduzione di 100 mila lavoratori occupati nel settore tessile avvenuta dal '70 ad oggi, non sarà recuperata grazie anche alla riduzione di potenzialità produttiva che la Cee ha fissato per l'Italia. Il secondo punto del programma riconferma questo concetto, affermando la necessità di un decentramento produttivo verso le piccole e le medie industrie. Nel terzo punto sono elencate le necessità di investimenti finalizzati alla razionalizzazione della produzione e al miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai e al risanamento ecologico, non si parla invece di allargamento dell'occupazione. Il quarto punto riguarda invece la razionalizzazione dell'intervento pubblico, rispetto al quale sono indicate negli interventi indiretti della Gepi e dell'Eni oltrechè nei fattori internazionali, le cause che hanno contribuito a mantenere un «eccesso di capacità produttiva». «In presenza di una domanda mondiale poco crescente e di una prevedibile accentuazione della concorrenza all'interno dei paesi industrializzati, nonchè tra questi e i paesi del terzo mondo» conclude il piano - il sistema produttivo italiano deve darsi una propria strategia che tenda a superare i punti di debolezza facendo leva sui punti di forza esistenti». Insomma gli impianti buoni che già ci sono vanno bene a patto che non si aumenti l'occupazione,

LOCKHEED
Si decide oggi sul viaggio in Usa

ROMA - Resta fissata per oggi pomeriggio la riunione in camera di consiglio dei giudici della corte costituzionale per decidere sul viaggio in America. Probabilmente la decisione sarà negativa.

I commissari d'accusa ribadiscono che niente di nuovo, perlomeno dal punto di vista dell'acquisizione di prove, può venire dalla trasferta americana; Ovidio Lefebvre, dal canto suo, giura che il «*viaggio non è solo necessario per la sua posizione processuale, ma anche per cercare di fare luce in particolare sulla terza tranche di pagamenti e sull'innominato numero uno che è stato conosciuto anche dai Cowden*»; Tanassi e il suo segretario Palmiotti sono assolutamente contrari al viaggio dal momento che i testi americani dovrebbero sedere sul bando degli imputati; Gui non si oppone, ma desidera che il processo finisca al più presto.

Tra gli altri è stato ieri interrogato il gen. Giuseppe De Maria in merito ai rapporti tenuti con il gen. Zattoni. De Maria si è talmente nascosto dietro i «non ricordo» che a un certo punto è stato ammonito dalla corte e invitato a una pausa di riflessione.

In particolare l'interrogatorio di De Maria è incentrato sulla riunione del 20 febbraio 1970 al ministero del tesoro al quale parteciparono, oltre al ministro Colombo, Gui e i generali Giraudo e Zattoni, e sui due promemoria che accompagnavano le due lettere d'intenti firmate rispettivamente da Gui e da Tanassi, nel gennaio e nel giugno del '70.

UNIVERSITÀ
Contro la chiusura della mensa agli esterni

BOLOGNA — Anche alla mensa dell'Università del capoluogo si è tentato di impedire l'accesso ai non studenti. Per l'iniziativa si erano mobilitati alcuni lavoratori della stessa mensa che nella mattinata di ieri avevano formato un picchetto. Questo è stato travolto da un gruppo di studenti aderenti all'area dell'autonomia favorendo l'ingresso di circa seicento persone.

Oggi la mensa dovrebbe restare chiusa, ha detto il direttore della mensa, per l'alto numero di piatti da lavare e per rimettere a posto i lovali.

LA SITUAZIONE

I morti della legge Reale

ANSA — CATANIA 5 LUGLIO — Un ragazzo di 16 anni, Salvatore D'Amante, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato da un carabiniere in servizio a un posto di blocco alla periferia di Militelli Val di Catania, un comune a 100 Km dal capoluogo. Il giovane, a quanto si è appreso, faceva parte di un gruppo di motociclisti che, alla vista dei carabinieri, hanno invertito la marcia.

Uno dei carabinieri ha sparato allora alcuni colpi di pistola, con l'intenzione di forare le gomme delle moto, ma uno dei proiettili ha colpito alla nuca Salvatore d'Amante, uccidendolo immediatamente. Il carabiniere, che ha 19 anni ed è in servizio presso la tenenza di Vizzini, ha detto di avere avuto la sensazione che uno dei motociclisti stesse portando la mano in tasca per estrarre un'arma e di avere sparato quindi per intimorirlo e per fermarlo».

Sin qui il comunicato Ansa, in tutta la sua agghiacciante crudezza. La legge Reale ha colpito ancora, a 48 ore di distanza dall'altro ferimento grave di un giovane, Bravin, a Brescia. C'è qualcuno , ancora, tanto ipocrita, cinico e crudele da sostenere che quella legge non doveva essere abrogata? Ma lasciamo perdere queste polemiche, cerchiamo di portare avanti - come dicevamo ieri - una battaglia per impedire che la Reale o la Reale bis possano continuare a mietere vittime. E allora chiediamo che quel carabiniere venga immediatamente denunciato e arrestato, perchè è un assassino e un bugiardo. Un assassino: perchè ha ucciso a sangue freddo, e senza alcun motivo di difesa personale, una vita umana. Un bugiardo: perchè prima ha detto di aver sparato per forare le gomme e poi ha inventato la straordinaria versione della «sensazione» che Salvatore d'Amante avrebbe estratto un'arma [che in realtà non aveva]. Il carabiniere non è certo in possesso di facoltà divinatorie, e neppure è pensabile che sia tanto incapace di usare le armi da sbagliare di ben due metri un colpo sparato a breve distanza! Che nessuno oggi, magistrato o ufficiale dei Cc, venga a dire che ha sparato per legittima difesa: se questo carabiniere non verrà denunciato e arrestato, i responsabili di tutto ciò si renderanno immediatamente complici. Complici di un omicidio. E diciamo subito che noi stessi, di fronte a una simile latitanza delle cosiddette Autorità, denunceremo chi di dovere per concorso in omicidio o, quanto meno, per favoreggiamento. E invitiamo altri cittadini a fare altrettanto, sopratutto a Catania. Non siamo certo noi a credere nella bontà della magistratura e delle istituzioni, ma non rinunciamo a nessun strumento, a nessun canale per portare avanti la nostra lotta. La nostra non è la rabbia di un giorno, l'indignazione per queste atrocità. E' una lucida e ferma tensione per una società diversa, comunista. Nella quale, tra l'altro, un giovane di 19 anni - come il carabiniere omicida - non venga educato e spinto ad ammazzare come un cane un altro ragazzo come lui.

Daniele Protti

Allora è possibile conquistare occupazione riducendo l'orario..

TORINO - Rivalta, lega Flm: al cambio turno un gruppo di operai, tra cui molti giovani nuovi assunti, discute l'accordo sulla mezz'ora. «*Tutto sommato abbiamo impedito che la Fiat passasse con la produttività*» è il commento dei lavoratori più anziani. I giovani invece partono da altri dati per le loro valutazioni: «*La cosa peggiore di quest'accordo è che non ci hanno dato il tempo di lottare. Intorno alla presa della mezz'ora si era ormai creato un clima di attesa, di mobilitazione. Ci hanno detto di mostrare i denti e poi hanno tolto la carne da mordere. È vero che c'è stanchezza, che la mezz'ora era considerata una conquista su cui non si voleva scioperare ma la pratica dell'obiettivo invece era in grado di far muovere tutti*». Il dibattito come l'hanno impostato i nuovi assunti, offre lo spunto per rivedere a «freddo» un accordo su cui sembra già essere stato detto tutto. «*Certamente al contrario dell'anno scorso* - commenta un operatore sindacale - *la trattativa è stata meno 'democratica'. La paura di vedersela sottrarre di perdere il contatto con la controparte, ha tenuto il sindacato con i freni, Ripercorrendo la storia degli incontri ci si accorge come per un lungo periodo i consigli di fabbrica e gli operai sono stati esclusi e con essi è stato escluso lo scontro. La scelta è stata appunto di arrivare ad un accordo consensuale*». Per mesi in fatti delegati e lavoratori hanno avuto un ruolo «consultivo» ribattendo nel merito alle proposte Fiat, smascherandone i «bluff». Il peso politico operaio che si è fatto sentire con l'organizzazione della «pratica dell'obiettivo», rimasta a livello di minaccia, e soprattutto con il netto rifiuto degli straordinari al sabato, è stato vanificato

Chiudere celermente la partita ha significato immolare all'altare della produttività un «sacrificio» di venti ore straordinarie: «*Certamente la Fiat aveva ben altre intenzioni* - continua un delegato - *voleva ufficialmente mano libera sulle manovre striscianti di aumento dei ritmi, sui ritocchi ai tabelloni, che stava cercando di far passare in sordina, e che peraltro non riuscivano data la resistenza degli operai*». Intanto da lunedì i capisquadra, in carrozzeria a Mirafiori, hanno convocato i delegati per modificare i tabelloni sugli indici di assenteismo: «*Questo perchè è previsto da una clausola dell'accordo*». I dubbi non riguardano soltanto la «tenuta» sulla rigidità della forza lavoro, ma il rapporto fra essa e gli effetti prodotti sull'occupazione «*Si è ratificato un aumento di occupazione già praticato, pensa ai quasi duemila assunti negli ultimi mesi. Si è d'altra parte dimostrato che è possibile operare riduzione d'orario in cambio di nuovi posti di lavoro, dando un'indicazione per i prossimi contratti a condizione che non si molli in fabbrica sulla produttività. Ma restano aperti alcuni problemi. Il rapporto tra produttività impianti e orario, così come è venuto fuori per il turno di notte al sud, non è chiaro. Mi pare che abbiamo venduto il turno di notte per un piatto di lenticchie, poichè 6000 posti di lavoro non sono una gran vittoria*». In più i lavoratori del terzo turno stanno in fabbrica 8 ore per notte: le perplessità di molti sono legate all'effettiva realizzabilità del riposo compensativo «*Con i problemi di salario che ci sono, tutto concorre a spingere gli operai a lavorare anche nei riposi. E sono oltre 8 ore di produzione..*». Le 2170 assunzioni rientrano nei programmi Fiat del '75: ma dal punto di vista sindacale cosa significano? Sono un segnale della futura politica contrattuale sull'occupazione, l'interpretazione spinta della linea dell'Eur. «*Infatti questo è un accordo politico alla vigilia dei contratti e il senso è recuperare il turn-over sbandierandolo come vittoria*». 600 posti al sud e 1500 al nord, le cifre dovrebbero essere invertite per rispettare la priorità occupazionale del meridione. Le assemblee di verifica sono iniziate un po' dovunque: in generale i lavoratori si dichiarano soddisfatti della chiusura, nonostante i dubbi. «*Però la miglior dimostrazione che la voglia di lottare c'era e che con una settimana di 'pratica dell'obiettivo, si otteneva un accordo diverso, viene dalle carrozzerie. Martedì il primo e secondo turno della lastroferratura ha effettuato fermate con assemblea perchè la Fiat voleva trasferire le donne, nuove assunte*». La logica dell'azienda di ghettizzare la manodopera femminile, con una «coassificazione» delle mansioni. Per la Fiat le donne sono troppo assenteiste, per il sindacato invece si tratta di programmare un serio intervento di modifiche sull'organizzazione del lavoro. Lo sciopero ha comunque impedito che i trasferimenti diventassero effettivi. «*Dunque non ci si può nascondere dietro la 'stanchezza' operaia.Era una battaglia non solo contro la Fiat, ma anche dentro il sindacato. Se ci sono grossi aspetti positivi, perchè comunque non è l'accordo Alfa, e soprattutto ha ricreato una forte spinta di massa, in vista dei contratti non si può considerare chiusa la partita*».

Come non la considerano chiusa i lavoratori della lastroferratura.

d.l.

Sveglia alle 4, otto ore e la sera in Tv «astenuto...»

Gli operai di Bagnoli e l'elezione del presidente

NAPOLI — Piazza Bagnoli, ore 5,40 del mattino. Cominciano ad arrivare i primi operai, quelli che fanno 30,40 km e più e si alzano alle 4. Questa volta non desidero parlare con i membri del consiglio di fabbrica nè con le avanguardie di lotta; ma con gli operai.

Voglio conoscere il «senso comune» della classe operaia su una questione che è operaia, anche operaia. Non dei contratti nè della cassa integrazione battuta all'Italsider da una grossa mobilitazione alcuni mesi fá. Stai seguendo la vicenda dell'elezione del capo dello Stato? È un fatto che riguarda il movimento dei lavoratori? Quali obiettivi, con tale scadenza, si pongono le forze politiche? Queste le mie domande in un pallido mattino di prima estate, agli operai che arrivano con la merenda nel sacchetto di cellofane che ha preso il posto del cartone e della carta dei maccheroni di Gragnano. Ma ora a Gragnano, vicino Castellamare, i maccheroni non si fanno più; la concentrazione capitalistica ha tolto di mezzo Molini e operai a miliaia e quindi anche la carta «blu» allora, erano migliori i tempi del «blu».

Il primo che approda («ogni mattina cambio due treni per stare qui alle 5,45») pallido e sudato in piazza ha un cognome che più napoletano non si può: Esposito. Dice: «*L'elezione del presidente è un rito dal quale siamo esclusi. I turni di giorno, di notte, le ore in treno, mi consentono solo di sapere qualcosa. Quando c'è il telegiornale io sono già a letto*». Non è un'intervista inventata. Esposito lavora al «Lam 35» La «Dc» aggiunge «vuole la Malfa come suo Zimbello».

Ettore Pagano: «Ho la bambina malata, sto pensando solo a lei, non ho chiuso occhio stanotte. Ha gli occhi che le sanguinano. Questo mi preoccupa». «È più importante la questione del governo», dice Della Ragione, reparto agglomerato. Neanche il tempo di chiedergli il nome. Lo seguo come un paparazzo fin dentro i cancelli. Di ce: «I grandi elettori fanno quello che vogliono, non rispondono al popolo del loro mandato, del loro comportamento.

. Ci dovremmo organizzare noi operai, ma purtroppo...». Poi la fabbrica lo inghiotte, cartellino, un saluto. «Non ce ne fotte», mi strilla un altro. Vicino a lui un altro operaio, dispiaciuto della secca risposta propinatami dal collega, mi dedica un pò di tempo.

È Cangiano, reparto magazzino. «*Invece di pensare agl'interessi della nazione, del popolo, pensano al partito.*». Ne approfitto e piazzo una nuova domanda: È buona per i lavoratori un'intesa - su un nome - tra tutti i partiti? «*Si, se la sinistra impone il suo punto di vista*». Un altro Esposito, Giuseppe: «*Stanno facendo quello che vogliono loro*». E un altro: «*L'Italia fa schifo da 'a capa a 'o pere*». L'operaio che mi ha detto questa frase correndo sarà un compagno, un democristiano, un qualunquista? Molti mi evitano, le mie domande sono 'brutte', Perdo coraggio e dai cancelli torno in piazza. A ripercorrerli questi 600 metri adesso mi fanno riflettere. Dopo chilometri nei treni e nei bus, alle 4,30-5, ci sono 600 metri di allenamento a piedi, spesso di corsa, prima di andare a faticare.

A vedere come è malmesso questo marciapiede inesistente, fradicio, pieno di buche, di pietre,di pozzanghere fetide, in pieno dispregio di chi li deve percorrere 50 volte almese, a come poco dignitoso sia perfino l'accesso alla fabbrica e come poco conti la umanità del lavoratore, capisco ancheil qualunquismo, chiamiamolo così. Al Parlamento si va in taxi, qui - per entrare in fabbrica - ci si buca le scarpe.

Tutto quello che stanno facendo in parlamento è contro gli operai», sentenzia un altro: «Ho sfiducia nello Stato e nel governo». Un altro sicuro: «*il Pci ha proposto di votare Zaccagnini, o un altro democristiano. Non si può avere più fiducia di nessuno*». Eccomi scandito un altro nome, Feliciano Sposito (senza la «E»), lavora agli altiforni. «L'obiettivo dei partiti è di mettere il paese in un clima di paura che faccia comodo a loro,

Garofalo Antonio lavora alla acciaieria. Dice: *Faranno presidente quello che fa più comodo a loro, la Dc è più forte di prima nonostante il 20 giugno*». Muoio dalla voglia di chiedergli se è del Pci. Ma mi sono proposto di non 'etichettare' nessuno. Un altro: «*La Malfa mi sta sulle palle, è l'uomo che dice che occorre lavorare di più e guadagnare dimeno. Il Pci lascia fare tutto, ultimamente è come un partito borghese. L'unica cosa che ci vuole è un governo di sinistra*».

Arrivano sempre meno operai. Alle 7 Bagnoli è già vuota, sono tutti dntro l'Italsider. A volo l'ultima; «Ci hanno detto di star buoni, noi abbiamo accettato in attesa di qualcosa ma qui va sempre peggio invece».

R. Di Francesco

Nessuna deroga sull'orario: Lecce e Termini Imerese continuano l'uscita anticipata

Il Sud contesta e si prende la mezz'ora

LECCE — Quella che due giorni fa sembrava la reazione emotiva di parte dei turnisti della Fiat Allis di Lecce, si è trasformata in presa di posizione ufficiale. Ieri infatti le assemblee di tutti i turni si sono pronunciate per il rifiuto dell'accordo decidendo di continuare la riduzione di mezz'ora. Le motivazioni che i lavoratori hanno adottato partono dall'analisi della situazione di fabbrica a Lecce. Se lo slittamento a settembre della riduzione del tempo lavorativo può essere giustificato nel settore auto per motivi inerenti al ciclo produttivo, non esistono invece alla Fiat Allis esigenze tecniche che possono giustificarlo. Non solo, ma siccome negli scorsi anni a Lecce si è fatto sempre ricorso alla cassa integrazione, *si paventa* che anche questo tempo lavorativo richiesto dalla fabbrica fino all'11 settembre, valutabile dunque intorno alle 25 mila ore, potrebbe poi ritorcersi contro gli operai sotto forma appunto di cassa integrazione. Altro motivo è inerente all'occupazione, con riguardo al problema dei quasi 300 corsisti Fiat che da anni aspettano di essere assunti. La riduzione di mezz'ora del tempo lavorativo richiederebbe, per mantenere inalterati gli attuali livelli produttivi, l'assunzione di altri 70 lavoratori. Totò Dell'Anna, membro del Cdf e segretario provinciale della Flm ci ha confermato la serietà politica del dibattito in corso tra i lavoratori della Fiat Allis che mirano a difendere gli attuali livelli occupazionali e ad allargarli.

Ha lamentato poi il modo poco corretto con cui Serafino (Flm Torino) ha commentato, sul *Quotidiano dei Lavoratori,* la presa di posizione dei lavoratori di Lecce. Oggi presso la sede della Flm ci sarà una riunione del Consiglio di fabbrica cui parteciperà anche, Regazzi, responsabile del coordinamento nazionale.

Martedì, l'assemblea degli operai Fiat di Termini di Imerese ha deciso di respingere l'accordo nazionale firmato dall'Flm. All'unanimità gli operai hanno deciso di attuare fin da ora la riduzione di mezz'ora dell'orario di lavoro, e di rifiutare il terzo turno proposto per gli stabilimenti di Termini di Imerese e di Cassino.

Il giudizio di tutti è che l'accordo nazionale passa sopra le teste degli operai del sud: «ci propongono di tornare indietro di dieci anni, non si ricordano le lotte contro il terzo turno del '69?»

Accettare il terzo turno significa disagi per tutti e in particolare per i pendolari che a Termini Imerese sono la metà dei lavoratori occupati. La Flm provinciale non ha voluto nè potuto gestire l'accordo nazionale, e respinta dalla forte determinazione e dalla rabbia dei lavoratori ha organizzato uno sciopero che ha visto la partecipazione del 100 per cento degli operai.

Anche alla Indesit sta per passare la mezz'ora

CASERTA - Anche alla Indesit la società produttrice di elettro domestici che occupa 13 mila dipendenti distribuiti negli stabilimenti di None e Orbassano in provincia di Torino e in quello di Teverola in provincia di Caserta sembra raggiunto l'accordo sulla mezz'ora. Oggi pomeriggio le parti si incontreranno a Torino per definire le modalità di applicazione dell'articolo 5 del contratto nazionale di lavoro. Quest'incontro avviene non a caso, dopo la chisuura della vertenza alla fiata alla quale l'Insidet aveva deciso di accodarsi quando il 27 giugno si rifiutò di applicare la mezz'ora come aveva fatto anche Angelli. Ora si attende di conoscere le posizioni dell'zienda e quli saranno le eventuali contropartite.

Convegno operaio di Torino: una polemica e una risposta

I tempi dei contratti e quelli della sinistra

Su Lotta Continua di ieri è apparsa la lettera di un «vecchio compagno» dal titolo «Quale convegno operaio a Torino?» in cui si contesta l'impostazione che Dp avrebbe dato alla scadenza di sabato e domenica prossima. Si parla in particolare di modo organizzativistico di arrivare a un dibattito che non sarebbe ancora maturo nell'area di opposizione operaia e che dovrebbe quindi seguire i tempi della discussione in fabbrica, cioè essere rinviato «a settembre, con gli operai protagonisti». In merito abbiamo ricevuto una risposta dai compagni di Dp di Torino (peraltro inviata anche a Lc).

La lettera, al di là di alcune affermazioni e giudizi falsi e gratuiti, ripropone alcuni problemi politici reali. Il problema del ritardo con cui si èaffrontata la discussione su questa iniziativa, è un problema reale.

I tempi della maturazione del dibattito politico tra i compagni di fabbrica non sono brevi, ma accanto a questi non si può non tener conto che i tempi reali *dello scontro politico-contrattuale ci sono imposti dalla controparte e sono anche largamente influenzati dal quadro politico.*

Per questo, le difficoltà riscontrate ci confermano la necessità di forzare ad un confronto il più ampio possibile, che raccolga il massimo numero di idee e di esperienze,in tempi strettissimi. Le vicende di fabbrica di questi giorni [Alfa Romeo, Fiat, Ceat, moltissime altre fabbriche] hanno nei fatti sbloccato, anche a livello di massa, la discussione sui contratti, ponendoli come una questione aperta, su cui è possibile incidere con la lotta e compattre un fronte di classe.

Sappiamo quindi che questo incontro operaio è una forzatura, che nasce dalla volontà di confrontarsi su quali obiettivi e con quali prospettive politiche lottare, perciò non ci aspettiamo risultati definitivi di una linea della opposizione di classe, *ma uno sforzo concreto di circolazione di idee e di esperienze* sui contenuti dello scontro. *Ad evitare questa forzatura, il rischio concreto che si corre è di dar vita ad un convegno di «valutazione» dei giochi già fatti da altri sulla testa della classe operaia e delle sue avanguardie.*

In quanto alla ridicola affermazione, che questa scadenza sia preparata con i compagni della sinistra sindacale, dobbiamo dire che ci sembra una grave lacuna proprio il fatto di non avere avuto modo di discuterne con questi compagni. In ultimo dobbiamo dire, che ci preoccupa non poco che il giornale Lotta Continua dia spazio a queste sparate settarie.

I compagni operai di Dp di Torino

LETTERE

Stare con i piedi per terra.

Vorrei fare alcune considerazioni a proposito del contributo al dibattito sulla Sinistra Rivoluzionaria del compagno Rescigno apparso sul *Qdl* del 29-6-'78.

Anzitutto mi rallegro per il suo realismo e per la volontà di «stare con i piedi per terra» che traspare nelle enunciazioni iniziali. Sono, infatti, anch'io convinto che esiste una «crisi di prospettiva a livello mondiale» e che «non è possibile oggi fondare e costruire un nuovo partito della classe operaia «in grado di guidare il processo rivoluzionario. (Cause: mancanza di radicamento, di forza numerica, di teoria ecc.)

Meno entusiasmanti e dubbie sono, a parer mio, le deduzioni che il compagno trae dai suddetti postulati .

Infatti anzichè muoverci, dandoci tempi lunghi al fine di creare le condizioni che permettano la costruzione di un partito (adeguato alla nuova fase storica che attraversiamo) Rescigno ci propone una serie di obiettivi che sono fuorvianti e anche velleitari.

È giusto battersi contro un arretramento della Sinistra, «per la democrazia e le riforme» ma non può essere questo il compito principale della Sinistra Rivoluzionaria.

Più ambigua mi pare la posizione di Rescigno quando afferma che occorre vincere contro la borghesia trascinando dalla nostra parte il Pci.

Ambigua per due motivi:

1) È velleitario credere che la Sinistra Rivoluzionaria, con tutte le carenze sopra menzionate, possa spostare il Pci dalla sua parte (qualcuno ci prova da dieci anni con scarsi successi).

2) Tale posizione presuppone un Pci che abbia intenzione di battersi contro la borghesia e, su questo, mi pare che molti compagni nutrano seri dubbi. (Uno per tutti, il compagno Timpanaro negava in un recente articolo sul *Qdl* il carattere riformista del Pci).

Non so cosa accadrà nei prossimi dieci anni, ma, oggi come oggi, una crescita della sinistra rivoluzionaria non può non implicare una crisi della Sinistra storica; crisi che è già in atto e che, a torto, spaventa alcuni compagni anzichè spronarli a lavorare per raccogliere i frutti prodotti dagli errori dei revisionisti.

Nell'intervento del compagno Rescigno c'è una problematica che è tutta istituzionale, mentre, a parer mio, il luogo congeniale di intervento della Sr è a tutt'oggi la Società Civile (battaglia nel sindacato per un sindacalismo di classe, costruzione di organismi di base atti a produrre lotte di massa ecc.). Solo su questo terreno è possibile aggregare dalla nostra parte settori anche vasti di compagni del Pci disorientati dalla linea di quel partito.

Per concludere (ma ci sarebbe ancora molto da dire come è ovvio) alcune considerazioni sul Pdup.

Non sono d'accordo con Rescigno quando afferma che questa organizzazione faccia parte» a pieno titolo della Nuova Sinistra». Tutti i compagni possono verificare che da almeno due anni il Pdup lavori essenzialmente contro la N.S. (ultima bravata la rottura del gruppo parlamentare).

Il Pdup funziona come vera e propria funzione del Pci che lo utilizza a volte come serbatoio di voti di dissenso del Pci (che altrimenti chi sa dove andrebbero a finire..) altre volte come proprio portavoce ufficioso (come nel caso delle dimissioni di Leone)

In tutti i casi non lavora certo per far crescere l'opposizione sociale al quadro politico e più in generale, al compromesso storico.

Ruggero Bellini Dp Roma

P.S. Questo intervento è volutamente schematico ed incompleto ma ha il pregio di essere corto. Spero quindi che i compagni del giornale lo pubblichino al fine di allargare il più possile il dibattito facendovi partecipare il corpo della organizzazione. [*Allego 5000 di sottoscrizione*].

LETTERE

Il compagno Ferraris ha ragione

Cari compagni del QdL,

È con amarezza che devo prendere atto della estrema difficontà di collaborazione al nostro giornale soprattutto quando si tratta di scrivere servizi che non si riducano alle due cartelline di cronaca.

Mi riferisco alla sventurata esperienza dei miei due recenti articoli sull'elettronica di cui sono usciti alcuni «frammenti sparsi» che non solo non hanno nè capo nè coda, ma che, data l'entità e la casualità dei tagli, risultano fortemente deformati nel loro senso originario in molti passi.

Mentre mi assumo la paternità dei manoscritti che vi sono stati inviati, per correttezza verso me stesso e verso i lettori, non posso assumermi la responsabilità dei brani da voi pubblicati.

Pino Ferraris

Riconosciamo, perchè proprio non possiamo fare altro, che il compagno Ferraris ha perfettamente ragione. È vero che in questi giorni abbiamo avuto diversi problemi in tipografia, per cui il tasso di refusi [*che negli ultimi tempi era diminuito*] *è tornato ai livelli standard, ma non vogliamo assolutamente nasconderci dietro questa giustificazione. Il fatto è che la nostra professionalità è ancora decisamente carente, per cui il lavoro di «taglio»* [*che in qualsiasi giornale si rende sempre necessario*] *è stato in modo davvero negativo. Ce ne scusiamo col compagno Ferraris e con i lettori. Impareremo a far meglio.*

unità proletaria 3/1978/lire 1.500

rivista bimestrale di Democrazia Proletaria

Per un'analisi delle classi

grande impresa e condizione operaia, la fabbrica diffusa, la disgregazione meridionale

Carlo Donolo, Pino Ferraris, Salvatore Sechi, Antonella Cammarota, Nella Ginatempo, Rosa Giolitti, Michele Lepore

Il congresso di DP

come costruire il partito rivoluzionario in una situazione che non è rivoluzionaria, come rilanciare l'analisi marxista dentro la "crisi del marxismo"

Romano Luperini, Attilio Mangano

La spirale autoritaria

Brigate rosse e ragion di stato

Ninetta Zandegiacomi, Riccardo Guastini

Il n. 3 di *Unità Proletaria* segna una tappa ulteriore nello sviluppo dell'impresa politica e culturale che si rappresenta in questa nostra rivista.

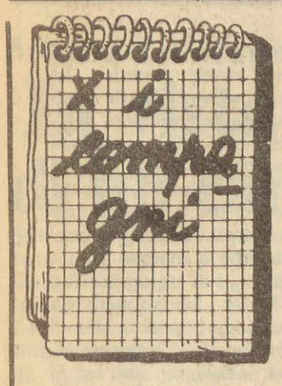
La nuova veste grafica, la stampa a Roma e la collaborazione con l'editore Savelli dovrebbero creare le premesse per dare più sistematicità ed efficacia al nostro lavoro, per permetterci un raccordo più stringente tra la necessità di una presa diretta sui problemi e l'esigenza della riflessione critica e dell' elaborazione, per aiutarci ad ampliare l'area di penetrazione del nostro discorso.

Con questo numero prende avvio un filone di ricerca che intendiamo portare avanti nel tempo: l'analisi politica delle classi.

Si tratta di sfuggire contemporaneamente all'ideologismo riduttivo e alla dispersione nell'analiticità sociologica, si tratta di portare a sintesi la critica sociale marxista e l'impegno politico comunista in una ricognizione delle forze motrici della lotta anticapitalista, delle tensioni unitarie e delle contraddizioni nel fronte di classe, delle trasformazioni del blocco dominante.

Vogliamo collocare ancora una volta il conflitto sociale come il luogo privilegiato della conoscenza e dell'azione, come il punto di fusione più alto

Per prenotare le copie del n° 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in via Cavour, tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.



FESTA NAZIONALE DP

Venerdì alle 10 in via Vetere, Milano, riunione nazionale di tutti i compagni interessati a preparare la festa nazionale promossa dai compagni giovani di Dp per settembre Per informazioni telefonare a Lionello ((Pubbliradio 5488119(oppure in federazione 8378109.

CESANO MADERNO

Venerdì alle 21 c/o aula del consiglio comunale via Duca D'Aosta, il gruppo di lavoro «amine aromatiche» tiene un pubblico dibattito sull'Acna alla presenza di forze politiche e sindacati.

ROMA

Oggi alle 10 via Buonarroti 51 3° piano, riunione nazionale dei lavoratori dell'università in vista dell'assemblea nazionale di Ariccia del 7 -8 luglio.

Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, prosegue la riunione del coordinamento dei collettivi operai sui contratti e sull'organizzazione interna.

MILANO

Oggi alle 18 c/o facoltà di scienze politiche via Conservatorio, coordinamento assistenti dei centri Milano scuola ex colonie urbane di Milano.

Oggi alle 21 in via Vetere 3, proseguimento attivo S. Siro sulla conferenza di organizzazione. Odg: bilancio e strutturazione della sezione.

Oggi alle 18 c/o saloncino comunale di Bollate, assemblea dei lavoratori della zona Sempione sui contratti organizzati da Dp, Lc, IV Internazionale.

Oggi alle 20 in via Cadore 25, riunione delle compagne interessate collaborare con il quotidiano Donna.

Venerdì alle 17,30 in via Vetere riunione dei compagni di Milano e della regione su: equo canone e sua applicazione.

Sabato alle 15 via Vetere, riunione dei compagni interni ed esterni della commissione Ff.Aa. Alta Italia.

I compagni in grado di fornire informazioni e contro*informazione sulla vivisezione*, telefonino allo 02/6087249.

Siamo 2 compagne e 3 compagni e andiamo sulle isole greche dal 29.7 al 20.8. Cerchiamo compagni interessati. Telefonare ore pasti al 6889825.

BOLOGNA

Oggi alle 21 via Toscana 17 (villa Mazzacorati), dibattito su: «droga ed emarginazione giovanile; organizzato dal circolo Rosa Luxemburg e collettivo di lotta S. Ruffillo con l'adesione di «presenza Nuova :

Oggi alle 21 c/o sala del quartiere Melysighi, via Pietralata 58, attivo di Dp. Odg: minoranze nazionali.

CARUGATE

Festa popolare della stampa di opposizione al Parco Carrefour da giovedì a lunedì.

AGIATE

Da giovedì a domenica, festa del Lambro organizzata da Dp dell'Alta Brianza su ecologia e salute.

VERONA

Venerdì, sabato e domenica c/o stadio comunale di S. Bonifacio, festa di Dp con la partecipazione di Lo Cascio (sabato) e dell'Assemblea teatrale musicale di Genova domenica). Tutti i giorni servizio di ristoro, mostre e musica.

TORINO

Tutti i compagni che hanno posti letto disponibili per ospitare i compagni che vengono al seminario operaio dell'8 e 9 lo segnalino in federazione a Tino, Beppe e Igor. Telefonare: 876873.

VENEZIA

Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel. 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.

ROMA

Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

BARI

Il centro salute della donna via Abate Gimma 330, comunica che riprende l'attività di consultorio per contraccezione, visite ginecologiche, self-help e informazioni sull'aborto, nei giorni di martedì giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

A colloquio con alcuni delegati dell'Euteco

Come gestirete questa cassa integrazione?

Dal 3 luglio circa 330 lavoratori dell'Euteco dell'area lombarda sono stati posti in cassa integrazione. Seguono quelli della Sardegna, già da tempo sospesi, ed anticipano un uguale provvedimento che coinvolgerà i lavoratori di Lamezia Terme. Abbiamo rivolto alcune domande ad alcuni delegati del Cdf dell'Euteco di Milano sulla situazione attuale deopo gli accordi firmati a Roma ed in sede locale.

Qdl - *Le sedi Euteco a Milano sono quasi tutte impiegatizie. Come hanno risposto i lavoratori di fronte all'attacco occupazionale di Rovelli?*

Piergiulio - Possiamo dividere il periodo in due parti: dalla prima richiesta di applicazione della 675 alla riuscitissima manifestazione in prefettura la partecipazione dei lavoratori è stata molto sensibile (per la prima volta la Sir è riuscita a scendere nelle strade formando cortei), poi, dopo la richiesta di licenziamenti avanzata dall'Euteco si è determinata un calo nella partecipazione ed un parallelo aumento del senso di impotenza, dovuto anche all'indecisione del Cdf

Enzo - Non enfatizzerei troppo la crescita di sindacalizzazione che c'è stata in questo periodoquesto impegno era dovuto in massima parte ad una «incazzatura» per la situazione in cui ci si trovava e non ad una presa di coscienza del perchè si è arrivati a ciò. Un altro aspetto che volevo far notare è lo scarso coinvolgimento dei Cdf e dei lavoratori delle altre sedi del gruppo Sir che in molte occasioni non hanno aderito alle nostre iniziative.

Qdl - *L'ultima cifra presentata dall'azienda prevedeva la cig per 490 lavoratori. L'accordo in Assolombarda fissa a poco più di 300 il numero. E' un risultato positivo?*

Gianfranco - Il dato in sè è sicuramente positivo. Dobbiamo però rimarcare l'espulsione quasi totale della manodopera femminile in quanto femminile, l'estromissione della quota operaia presente nella nostra realtà impiegatizia, l'aver pesantemente colpito le fasce mediobasse delle categorie in particolare le seconde. Questo, oltre ad avere dei riflessi sull'organizzazione del lavoro, ha sicuramente conseguenze anche sul ptenziale di lotta, in quanto queste categorie sono costituite da giovani tendenzialmente sindacalizzati.

Qdl - *Quali sono i problemi che vi trovate davanti nel gestire il periodo di cig e come pensate di risolverli?*

Gianfranco - Sono di due livelli. Un livello di carattere politico-sindacale, cioè il piano chimico, la collocazione della Sir al suo interno, la questione societaria della Sir e la posizione dell'Euteco. L'altro, ovviamente collegato al primo, è costituito dalla gestione che come Cdf dovremo fare a partire dalla nostra realtà di fabbrica. Nel concreto vuol dire controllo costante sull'organizzazione del lavoro, sulle fasi del piano di sviluppo che l'Euteco si è impegnata a presentare entro settembre, verificando le condizioni per il rientro dei lavoratori in cig.

Luigi - A questo proposito vorrei sottolineare come a pochi giorni dall'inizio della cig l'azienda stia già tentando di attuare un piano di normalizzazione negli uffici, ripartendo il lavoro (che prima non c'era) ed impedendo al Cdf di svolgere le sue funzioni di controllo, sancite dall'accordo raggiunto in Assolombarda. Dopo aver estromesso 7 delegati su 11 l'Euteco tende ora a riconoscere come struttura sindacale solo i delegati che sono rimasti all'interno, cercando di impedire agli altri persino la distribuzione dei volantini del Cdf.

Qdl - *Come sono stati i rapporti col sindacato in questi mesi di lotta?*

Piergiulio - In un primo tempo la Fulc era estremamente evanescente: scollamento, mancanza di organizzazione e di informazione. Paradossalmente i rappresentanti sindacali erano molto meno informati dei delegati anche sugli aspetti generali della situazione Sir. Durante le trattative i Cdf avevano cereato di coinvolgere tutti i lavoratori con delegazioni di massa. La Fulc si è trovata di fronte al problema di come gestirle utilizzando tutte le risorse dei lavoratori. La contraddizione si è risolta tagliando le gambe alla partecipazione dei lavoratori, formando delegazioni composte dai soli rappresentanti della Fulc.

a cura di
Luigi Frigerio

«Governo Andreotti non se ne può più» hanno gridato i 3.000 operai di Pomezia

Uno sciopero che ha espresso l'incertezza che vive il movimento operaio in questo momento - Applauditi gli interventi pi'u critici nei confronti della linea sindacale

POMEZIA (ROMA) La manifestazione che si è tenuta ieri durante lo sciopero generale della zona Anzio-Pomezia-Nettuno indetta per lanciare la vertenza territoriale e contro i licenziamenti ha evidenziato le caratteristiche «difensive» di questo periodo di lotte operaie. «La riuscita è stata buona, una media dell'80-90% - mi dice un compagno del consiglio di zona - anche se ci sono delle cadute in alcune fabbriche come la Playtex (50%) o la Seleniz (60%) che non è venuta alla manifestazione». Al comizio c'erano circa duetremila operai, «molti in confronto al 5 giugno, quando hanno portato in piazza non più di duecento operai» mi fa un compagno disoccupato. L'unico giornale ad essere diffuso è Stella Rossa insieme alle opere di Hua-Kuo-Feng...Sul palco, Dore, segretario regionale Cgil-Cisl-Uil, tesse le lodi dell'Eur e dice che il governo, che aveva buone intenzioni, è carente quando passi ai fitti. Non troppi e poco convinti gli applausi. Maggior interesse invece, per gli interventi di un compagno pensionato, che ha rilevato la necessità di utilizzare gli spazi «abbandonati», (a Pomezia l'ex caserma dei carabinieri) contro la disgregazione e la solitudine, e quello della compagna Carboni della Ime (*«questi piani di settore rischiano di essere pieni di disoccupazione e sacrifici»*) con un tono chiaramente in dissenso con la linea dei vertici confederali.

Tra le categorie più combattive quella dei chimici (sono entrati in piazza gridando *«governo Andreotti non se ne può più»* e qualcuno si è un po' innervosito) mentre fra i metalmeccanici drammatica è la situazione della Fara: per le 15,30 di ieri era già previsto lo sgombero della polizia. Non è il primo in questa zona: la Covalca, che produce prodotti antinquinamento è stata sgombrata due volte *«adesso però pare che l'azienda sia disposta a ritirare i licenziamenti* - dice un compagno della Fulc - *in cambio della Cassa integrazione per tutti. Finiremo per accettare, che dobbiamo fare?* Così la prevista rioccupazione che avevano annunciato ieri non c'è stata, anche se continua il blocco delle merci e il presidio ai cancelli, c'è una sfiducia serpeggiante.

Di contratti non parla nessuno, tranne che il sindacalista «da gran finale» che dice che dovranno armonizzarsi con la linea dei piani di settore e della piena occupazione.

La sfiducia può arrivare al caso limite di Luigi, ex operaio della Mas-Sud, ora «liquidata», che si arrangia a verniciare appartamenti. È entusiasta della vittoria dei Sì a Pomezia e dice che voterà o Radicale o Msi alle prossime elezioni, dopo aver votato, da sempre, per il Pci.

Dubbie proposte della giunta per la Papa dopo il no del governo

Venezia isolata per 4 ore

VENEZIA - Sono partiti in seicento, ieri mattina, dalla Papa di San Donà per andare a «far visita» alla Regione. Arrivati alla stazione di Mestre, hanno deciso all'unanimità di occuparla e sono rimasti in mezzo ai binari dalle 9,30 fino alle 11,30 spiegando, con un comizio, ai presenti i motivi della loro lotta e ottenendo subito un'ampia solidarietà da tutti. Poi in fila indiana, in seicento, si sono portati verso Venezia camminando lungo i binari. Giunti sul lungo ponte che collega la città alla terra ferma, l'hanno bloccato per altre due ore in questo modo Venezia è rimasta paralizzata in pratica, per quattro ore, due ore la ferrovia e altre due la strada. Preceduti da un «carrello» con sirena e con nastro registrato che spiegava a tutti i motivi della manifestazione. tutti i lavoratori della Papa, a quali si erano nel frattempo aggiunte delegazioni di decine e decine di Cdf delle maggiori aziende metalmeccaniche e chimiche di Porto Marghera si sono recati in corteo prima davanti alla sede dell'Ente Tre Venezie poi sono confluiti tutti dentro la sede della Regione Veneta. Verso le 17 incontro formale fra la delegazione di lavoratori e sindacalisti e la giunta.

Qui il vice presidente Cortese (dc) ha annunciato ufficialmente il no della presidenza del consiglio all'intervento dell'Ente Tre Venezie, anticipando poi un'ipotesi di soluzione per il salvataggio della Papa da parte di una fiduciaria piemontese (dietro laquale ci starebbe la Banca S. Paolo di Torino) che vorrebbe resa possibile anche con un ulteriore slittamento dei tempi di fallimento, slittamento che verrebbe chiesto dalla stessa Cassa di Risparmio, maggiore creditrice nei confronti dei Papa. Sindacato e lavoratori hanno risposto duramente ribadendo la validità della pubblicizzazione attraverso l'ente Tre Venezie e chiedendo espressamente che si proceda nei confronti del governo per sollecitare una soluzione che rientri nel quadro di quanto unitariamente proposto da tutte le forze sindacali e politiche veneziane.

«Le azioni di lotta intraprese sono solo l'inizio di momenti più duri e incisivi» hanno affermato denunciando come gravissimo questo modo di procedere che vede da parte di alcuni forze politiche la ricerca di soluzioni estemporanee, senza chiedere parari a nessuno e senza minimamente coinvolgere i maggiori interessati.

Assemblea operaia a Torino sabato 8 e domenica 9 luglio

L'assemblea si terrà, con tutti i compagni che sono interessati a parteciparvi, nei giorni 8 e 9 presso il *Circolo ricreativo dipendenti comunali* Torino, corso Sicilia 12 [inizio ore 10,30 di sabato e prosecuzione per gruppi di discussione].

Sul carattere di questo incontro tra compagni di fabbrica si è tenuta ieri una riunione a Milano della quale riferiremo sul giornale di domani. È importante la partecipazione delle diverse situazioni del Nord Italia per mettere a confronto esperienze concrete e proposte di più ampie iniziative, che contribuiscano al rafforzamento dell'opposizione operaia, per l'autunno, per discutere possibilità, o meno, di condurre prima delle chiusure feriali delle fabbriche, una prima campagna di massa contro «il sequestro del dibattito sui contratti».

CINEMATOGRAFI
Chiusi a Roma 34 cinema

ROMA - Chiuse le sale del «re del cinema» Amati per uno sciopero proclamato dalla Federazione provinciale dello spettacolo e dal Consiglio d'azienda in seguito alle lettere di licenziamento inviate a 78 lavoratori del gruppo. A questo proposito Morosetti, segretario provinciale della Fls ha dichiarato: «All'azienda Amati abbiamo ribadito più volte le nostre proposte, per risolvere il ridimensionamento dell'azienda, proposte che vedono, tra l'altro, il tagliodegli straordinari e una diversa organizzazione del lavoro».

BOLOGNA
Anche la Weber in lotta per la mezz'ora

I lavoratori della Weber riuniti in assemblea generale per discutere l'accordo Fiat sulla mezz'ora hanno espresso in un dibattito acceso diverse posizioni. I lavoratori giornisti nell'assemblea del pomeriggio hanno deciso l'applicazione della mezz'ora fino al giovedì, giorno dell'incontro all'associaizione industriale di Bologna con la direzione Weber con l'impegno in base al risultato della riunione di andare a stabilire ulteriori forme di lotta.

VENCHI UNICA
Poche le risposte alle richieste del sindacato

torino - Si è tenuto martedì a Roma, nella sede del ministero del lavoro il previsto incontro tra sindacati e rappresentanti dal goerno sul problema della Venchi Unica.

Al ritorno a Ttrino, il sindacato in un comunicato stampa ha messo in rilievo i primi risultati conseguiti con la lotta di questi giorni dei lavoratori dei tre stabilimenti Venchi: sono stati richiesti il ritiro immediato senza condizioni (ed indipendentemente dagli sviluppi futuri della vertenza) dei licenziamenti dei dipendenti; la riattivazione immediata dell'attività produttiva; il pagamento dei salari arretrati e nel contempo l'assicurazione ai lavoratori della continuità retributiva eventualmente anche attraverso la cassa integrazione speciale prevista dalla 675.

Le richieste dei sindacati hanno per ora ricevuto poche risposte; mentre si è deciso di invextire direttamente il consiglio dei ministri della quetione, il cottosegretario al lavoro e alla Previdenza Sociale, on. Piccinelli ha inviato un telegramma ai titolari della società In-Im (padrone attuale della Venchi 2000) in cui si richiede il ritiro dei liceziamenti e una convocazione urgente per un incontro presso la sede del Ministero avvenuta ieri alle ore 18.

Mentre del problema sono stati investiti anche gli Enti locali piemontesi, il Cdf continua l'occuazione della fabbrica unitamente a tutti i lavoratori; sono in discussione le prossime iniziative di lotta che culmineranno con lo sciopero nazionale degli alimentaristi del 12 luglio.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Il punto del compagno Giovannini sulla vertenza Università

«L'emergenza questa volta non ammazzerà la riforma»

Si svolgerà il 7 e 8 luglio ad Ariccia, l'assemblea nazionale dei quadri della Cgil-scuola, per discutere e delineare la strategia sindacale sulla riforma universitaria e sui contratti del personale [docenti e non docenti]. Nel marzo 1977 sindacati e governo hanno raggiunto un accordo sull'Università a conclusione di una difficile vertenza durata quasi un triennio; il sindacato è stato costretto ad andare a successivi momenti di negoziato sulle stesse materie concordate ed ha aperto all'interno del sindacato scuola un ambiguo dibattito sull'autolimitazione dell'azione contrattuale. Ad oltre un anno di distanza abbiamo chiesto al compagno Elio Giovannini della segreteria nazionale della Cgil di fare il punto su questa fase della vertenza Università.

Giovannini - La ripresa di un rapporto unitario dei lavoratori dell'università rappresenta certo un elemento di novità in una situazione in cui il peso negativo delle tradizionali divisioni orizzontali è tutt'altro che irrilevante. La piattaforma, che puntualizza aspetti importanti del rapporto di lavoro (inquadramento non docenti, provvedimenti per i precari) è perciò un elemento necessario, anche se non sufficente alla ripresa di una iniziativa del sindacalismo confederale nel settore. Condizione perchè questo avvenga sull'insieme della situazione dell'università, senza ridursi alla pura gestione dei trattamenti economici (e magari solo della parte dei non docenti) è il recupero di un effettivo e riconosciuto spazio negoziale al sindacato nell'attuale fase di definizione attraverso il meccanismo della delega. Nell'ultimo incontro con gli uffici scuola dei partiti abbiamo confermato che non ci interessano le metodologie ed i modelli in cui collocare il rapporto con il Sindacato, ma il riconoscimento pieno di uno spazio di contrattazione.

Qdl - L'indebolimento della tenuta unitaria dei Lavoratori del settore è stato il terreno prevalente su cui ha giocato le sue carte negli ultimi mesi il «partito dei nuovi provvedimenti urgenti»; su quali punti il sindacato dovrà dare subito una dura battaglia perchè la riconquista di un ruolo negoziale riguardi la globalità del provvedimento di riforma e non singoli, anche se importanti questioni riguardanti il rapporto di lavoro del personale?

Giovannini - Come hai ricordato le difficoltà della situazione nascono dalla storia del sindacalismo confederale nell'università, dalla sua contrastata lotta per affermarsi come controparte in un rapporto di lavoro di alcuni lavoratori, a quelle relative alla definizione di una controparte certa. Proprio facendo leva sulle contraddizioni esistenti tra gruppi di lavoratori, le forze contro riformatrici hanno sempre lavorato contro ogni cambiamento di strutture, utilizzando tra l'altro i provvedimenti urgenti come leva efficace per liquidare la riforma. Noi abbiamo detto a tutti chiaramente, dalle commissioni parlamentari alle forze politiche, che stavolta gli interessi baronali non potranno servirsi della solita vecchia carta dell'emergenza per ammazzare di nuovo la riforma. Certo, sono necessarie rapide soluzioni per risolvere i problemi dei lavoratori, ma queste debbono essere adottate dentro la riforma e non fuori e contro di questo. In concreto, abbiamo recentemente avuto la conferma dell'impegno delle forze politiche a rinviare l'adozione di possibili provvedimenti urgenti al momento immediatamente successivo a quello del completamento dell'articolato sull'università ad opera della Commissione senatoriale. Fino a quel momento, che speriamo vicino, non vogliamo provvedimenti urgenti: abbiamo comunque impegnato ad un nuovo incontro a settembre i partiti per seguire da vicino l'iter della Commissione e valutare a quel punto l'intera situazione universitaria.

Qdl Ma su quali obiettivi il Sindacato va al confronto ed eventualmente allo scontro sul testo Cervone?

Giovannini - A Montecatini il movimento sindacale si è espresso con chiarezza sulla riforma dell'università, indicando tre condizioni fondamentali: a) la riforma dell'università deve misurarsi con la domanda di formazione che oggi viene espressa dalla nuova figura di studente-lavoratore; b) la nuova università dovrà essere università di massa, strettamente collegata ad un diverso rapporto tra momenti formativi e organizzazione del lavoro: questo dovrà comportare un riequilibrio della struttura nel territorio, la programmazione degli organici, la centralità delle scelte relative al diritto allo studio, il superamento della divisione tra ricerca e insegnamento; c) l'assunzione nel provvedimento di riforma dei contenuti espressi dalle lotte dei lavoratori dell'università in relazione all'unicità della funzione docente, l'incompatibilità, il tempo pieno e la gestione dipartimenti. L'appuntamento di settembre è per noi assolutamente decisivo. Andremo alla lotta per far passare, come speriamo, l'orientamento e l'esigenze dei lavoratori nella fase conclusiva di definizione della riforma: speriamo di non essere costretti alla lotta per rispondere ad un nuovo arretramento - nei contenuti e nei tempi - delle forze politiche. È comunque importante che nessuno si illuda sulla determinazione del movimento sindacale a metere in campo le sue forze ed a rifiutare un ruolo complementare subalterno rispetto a processi che condizionano gli interessi delle masse e lo stesso avvenire del Paese. Abbiamo detto chiaramente ai partiti che chiediamo il riconoscimento di un effettivo spazio negoziale e che nessuno può pensare seriamente di fare le riforme contro i lavoratori.

Qdl - Il '77 è stato un anno nero per il rapporto tra sindacato e movimento dei giovani, che proprio nell'università ha trovato in alcune fasi momenti di aggregazione e mobilitazione. Su quali contenuti di lotta e su quali proposte il sindacato pensa di andare ad un rapporto unitario con i giovani?

Giovannini - I giovani hanno ragione nel criticare i limiti dell'azione sindacale, talvolta schiacciata tra la predicazione di una politica per l'occupazione e la modesta gestione degli spazi, che i vincoli economici e monetari internazionali che gravano sul Paese, lasciano alla costruzione di posti di lavoro effettivi.

Occupazione mezzogiorno e salari resteranno in sostanza variabili subalterne e dipendenti se il movimento sindacale non riuscirà a rimettere in discussione non questo o quell'aspetto, ma l'intera strategia che Governo e padronato propongono per l'uscita dalla crisi. Questo presuppone certo una revisione profonda della linea sindacale.

Mettere al centro del prossimo ciclo di rinnovi contrattuali nell'industria e nel pubblico impiego la questione del rapporto studio-lavoro, l'uso generalizzato del contratto di formazione e lavoro, l'introduzione di regimi contrattati di orario parziale può significare un cambiamento sostanziale del rapporto tra Sindacato e studenti.

Nessuna indennità alle vittime della Saronio

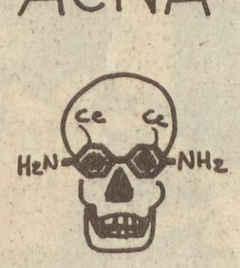
Decisione ingiusta dell'Inail

Per i diciannove lavoratori della Saranio di Melegnano, morti di tumore alla vescica, malattia contratta lavorando nei reparti con alcune ammine aromatiche cancerogene, non è stata riconosciuta dall'Inail la malattia professionale.

L'Istituto ne ha infatti respinte 16 per decadenza dei termini: sostiene che nel suo regolamento esiste un articolo, il 112, che dice che dal giorno dell'abbandono del lavoro l'azione per ottenere il risarcimento si prescrive nel termine di tre anni. La maggior parte degli operai della Saronio è morta invece tra il '71 e il '73 e quindi in termini burocratici la richiesta, presentata solo l'anno scorso dal consorzio sanitario, risulta essere fuori «tempo massimo».

Il consorzio sanitario e le famiglie dei lavoratori uccisi dalla Saronio non sono disposti ad accettare questa decisione dell'Inail e si sono già rivolti all'ufficio legale del sindacato. «Per i casi di tumore - dicono infatti i legali sindacali - come sono appunto i carcinomi vescicali, il riconoscimento può avvenire anche 30 anni dopo l'insorgere del male o l'abbandono del lavoro. Il cancro alla vescica può infatti manifestarsi anche a distanza di 10 o 20 anni dall'epoca del contatto con le sostanze a base di ammine aromatiche che lo hanno provocato.

La stessa regola dei trenta anni vale anche per le neoplasie provocate da idrocarburi, cloruro di vinile, catrame, bitume, cromo arsenico e nichelio». La Saronio nel '62 è stata assorbita dall'Acna di Cesano Maderno, per la quale è stato presentato un esposto al Procuratore della Repubblica perchè già sono morti al suo interno 90 operai per tumore alla vescica come alla Saronio. Anche all'Acna la direzione della fabbrica rifiuta di adottare qualsiasi misura preventiva.



L'Inail non gli riconosce la malattia professionale

Licenziato perche malato

È un anziano lavoratore, ha 58 anni si chiama Ventimiglia, è venuto in redazione a raccontarci la sua storia. Venuto a lavorare a Milano da Viganello, un piccolo paese in provincia di Potenza, trova un appartamento ad Arese e, nel '61, entra a lavorare in una industria farmaceutica milanese: la «Sigurtà Farmaceutici». Viene inizialmente impiegato al magazzino generale ma nel '65 viene trasferito nel reparto sintetici, a diretto contatto con i prodotti chimici delle lavorazioni. *«Dovevamo miscelare i prodotti* - ci dice - *con vapore ad alta temperatura, respirando le sostanze in lavorazione»*. Non passa molto tempo che cominciano a manifestarsi le prime conseguenze: irritazioni della pelle e frequenti malori.

Viene quindi trasferito in un altro reparto. Ma ormai i danni alla salute sono fatti, ed alla fine del '66, per lui comincia una vera e propria odissea che lo porterà nelle cliniche e negli ospedali di mezza Italia, per essere sottoposto ad una interminabile serie di esami, radiografie, test, ecc.

Viene ricoverato alla Clinica del lavoro di Milano (dalla quale verrà trasferito, per una operazione, alla clinica dermatologica) gli vengono fatte delle prove di sensibilità ai prodotti con cui è stato a contatto; nel '69 viene nuovamente ricoverato; nel '72 per un piccolo incidente, batte la testa, e viene sottoposto alle cure dell'Inail che lo tiene ricoverato per due mesi.

In questi ultimi anni, a periodi di miglioramento si alternano ricadute: anche se non viene più messo a lavorare a contatto con i prodotti chimici, il solo entrare nell'ambiente di lavoro gli provoca intensi malori.

Nel '75 (che è anche l'anno in cui l'Inail di Potenza lo fa chiamare per eseguire nuovi esami), presenta una causa contro l'Inail perchè non vuole riconoscergli la malattia professionale.La causa, però, viene persa.

Il 17 gennaio del '77, il suo medico curante denuncia l'Inail perchè insiste a non riconoscergli la malattia professionale ma, il 14 marzo, mentre è ancora in malattia e sta inviando i certificati medici, la ditta gli notifica il licenziamento: in questi ultimi anni, dice la motivazione, a causa delle frequenti malattie, la media lavorativa è scesa al 50%.

Il licenziamento viene allora impugnato dall'avvocato di Ventimiglia che ne contesta le motivazioni.

Ma da un anno non se ne sa più niente: *«Ora, a 58 anni, mi trovo in mezzo ad una strada, senza assistenza e senza liquidazione»*. Ci mostra una voluminosa cartelletta contenente tutta la documentazione dei ricoveri e degli esami. Una nota del neurologo di Bollate del '69 parla di «caso di nevrosi ipocondriaca» tipica dei soggetti che «mal tollerano l'inurbamento». Le conslusioni dei medici dell'ospedale Ronzoni, però, riconoscono a Ventimiglia uno «stato tossico-allergico cronico». Una radiografia del cranio al Fatebenefratelli, mette in evidenza «velature ai seni frontali e mascellari». Altri esami provano anche alterazioni all'apparato visivo e auditivo.

Ora si trova senza lavoro, cercando di campare con le poche lire risparmiate. *«Ma perchè* - conclude - *non vogliono riconoscere le vere cause della mia malattia? Io ho sempre lavorato, ho sempre fatto il mio dovere, ma ora mi ritrovo in questa situazione, perchè?»*. È una domanda che probabilmente rimarrà inascoltata. Sono anche questi gli aspetti di una Repubblica «fondata sul lavoro».

Sciopero e assemblea: la reazione dei lavoratori in fabbrica

Attentato a dirigente Pirelli

Che le Br da un po' di tempo a questa parte avessero puntato gli occhi sulla Pirelli Bicocca, lo si era ormai capito da diversi episodi, come la comparsa, una settimana fa, di un pacco di volantini nel sottopassaggio di Greco, nel quale passano centinaia di lavoratori. Ieri mattina l'epilogo: Gavino Manca, economista di fiducia della Pirelli, viene colpito alle gambe seguendo il solito rituale. Manca non è un dirigente conosciuto in fabbrica; la maggioranza dei lavoratori ha sentito oggi per la prima volta il suo nome. L'attentato di ieri arriva proprio nel momento in cui la Pirelli sta andando ad un giro di vite per quanto riguarda le questioni disciplinari su permessi, ritardi, arrivando fino ai licenziamenti e mandando avanti discorsi di richiesta di straordinari da una pate e di cassa integrazione dall'altra. Inoltre proprio ieri mattina era in corso, qui a Milano, la riunione del coordinamento nazionale del gruppo Pirelli per fare il punto sulla situazione nelle varie fabbriche. La notizia dell'attentato è arrivata in fabbrica verso le dieci, ma solo verso mezzogiorno si è saputo della decisione di un'ora di sciopero con assemblea generale. La reazione dei lavoratori è comunque stata quella che da un po' di tempo a questa parte caratterizza le varie iniziative e scadenze. In sostanza non vi è stata grande tensione politica ma partecipazione ordinata di chi, pur mostrando grande interesse per i problemi sul tappeto, non ha per niente le idee chiare.

Mentre ci si recava in mensa, i lavoratori, ricordando fatti recenti come l'assassinio di Fausto e Iaio, notavano come in questi casi al contrario di oggi, si fosse mancato di tempestività e comprendevano bene come questo non fosse uno sciopero di solidarietà ma di rifiuto delle provocazioni. Quella di oggi, però, è stata più una conferenza stampa che una assemblea, visto che, tranne un brevissimo intervento di un lavoratore che lamentava il fatto che questi terroristi continuano a girare liberamente, tutto il resto del tempo è stato occupato da Cofferati, della Fulc provinciale, il quale ha molto insistito che la classe operaia, pur facendosi stato, debba però continuare sul terreno delle lotte democratiche.

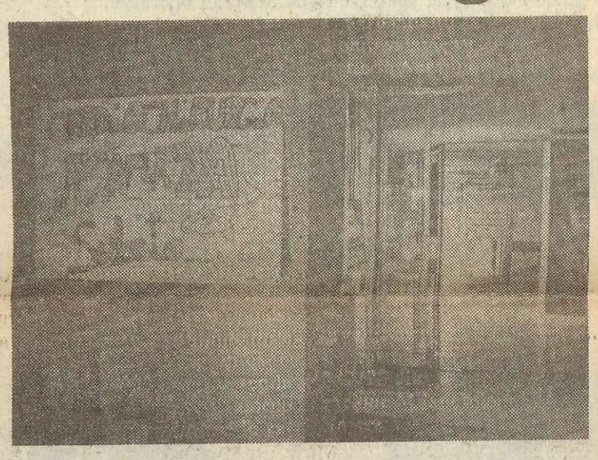
Non sono mancate le contraddizioni (sintomatiche dell'imbarazzo con cui oggi il Pci e il sindacato affrontano questi temi), come quella di denunciare da una parte la morbidezza delle forze dell'ordine, e dall'altra, di mettere il punto sulla pericolosità delle leggi speciali e repressive.

L'assemblea si è poi chiusa con la proposta di un incontro tra il Cdf della Pirelli ed alcuni rappresentanti del sindacato di Ps per far luce sull'attentato.

Cellula Dp della Pirelli

Buzzi: baroni e giunta alleati per uccidere

Riaprire cardiochirurgia



Sul caso del reparto cardiochirurgico dell'Ospedale per bambini Vittore Buzzi verrà presto presentata da Dp e dai radicali un'interrogazione parlamentare: da otto mesi ormai il reparto è occupato per protesta dai dipendenti e l'incredibile situazione che si è creata in seguito alla sua chiusura non accenna a sbloccarsi. La Giunta regionale e l'amministrazione del Buzzi avevano infatti motivato la chiusura del reparto-perfettamente attrezzato e funzionante - col trasferimento del servizio di cardiochirurgia al Policlinico Sud: ma esso non è stato ancora costruito. Nel frattempo i genitori dei bambini cardiopatici sono costretti a iscriversi alle lunghissime liste d'attesa per gli interventi presso l'Ospedale di Niguarda, oppure ad andare a Bergamo (sperando che l'infezione che c'è stata tempo fa non riprenda), oppure a rivolgersi alle cliniche private sborsando milioni. La cecità della classe politica e burocratica e la sua complicità col potere baronale, portando ad attuare pedissequamente e con precipitazione una norma contenuta nel piano ospedaliero regionale (che prevedeva appunto il passaggio del servizio al fantasmatico policlinico Sud!) ha così causato la morte di cinque bambini: Chiara Pastore, Fabio Flacco, Maria Concetta Ragonese, Gessica Guttadauro e Loredana Cannone, per mancanza assistenza. Ma perchè mai la Regione avrebbe preso una decisione tanto assurda e contraria alla norma elementare di mantenere almeno gli attuali livelli di assistenza? Appunto per pure ragioni di complicità e connivenza col potere accademico, Le baronie accademiche hanno infatti da anni dichiarato guerra a un valente cardiochirurgo, il Prof. Sarti, Primario del reparto chiuso, per aver denunciato circa 18 anni fa, alcuni misfatti compiuti da alcuni intoccabili baroni dell'ospedale Niguarda e che portarono alla morte per incuria di tre bambini.

Recentemente, circa due anni fa, il Prof. Sarti aveva vinto la causa in questione: da allora però attorno a lui si è creato il vuoto ed è iniziata una vera e propria guerra di distruzione psicologica. Quando i bambini cardiopatici si presentavano al Buzzi, le loro famiglie non erano neppure avvisat che esisteva uno specialista in grado di curarli: ma erano dirottate in altri ospedali dalla mafia interna ed il reparto cardiochirurgico lavorava così al disotto delle sue possibilità, finchè è stato messo in condizione di chiudere. Intanto però in questo gioco macabro di potere a farne le spese sono stati i bimbi bisognosi di un intervento urgente: per questo cinque di loro sono morti Giunta Regionale e amministrazione sono stati denunciati da tempo: una data l'importanza politica dei colpevoli si teme che godranno di una assoluta impunità.

Proposto dai giovani di Dp

Incontro nazionale per una festa

Perchè una Festa-seminario?

1) Come compagni della sinistra rivoluzionaria e come giovani ci siamo accorti dell'assoluta mancanza di dibattito su temi e terreni che pure fanno parte del bagaglio di esperienze e di cultura di tutto il mondo giovanile. È diventanta ormai una nostra tradizione andare ai concerti, jazz o pop che siano, seguire le rappresentanzioni teatrali ecc.. però abbiamo sempre partecipato a queste iniziative a livello emotivo, assorbendo ciò che ci veniva proposto. Non siamo mai riusciti a diventare noi stessi dei protagonisti, non siamo riusciti nemmeno a costruire un rapporto dialettico con questo mondo che fa parte di noi ma vive e si sviluppa al di sopra di noi.

2) La discussione che si è sviluppata dopo la festa di parco Lambro '76 ci ha permesso di capire alcune cose, per le quali non vogliamo ripetere una esperienza analoga. Si è visto come le grandi feste di massa, si risolvono poi in momenti di espressione individuale esterni ai contenuti della festa e assolutamente contrario ad ogni tipo di aggregazione. Giocano a sfavore di un'esperienza collettiva l'alto numero dei partecipanti che difficilmente riescono a comunicare con loro e l'espansione istintiva spesso violenta delle emozioni di ciascuno. Pensiamo tuttavia che non sia contradditorio proporre una festa a carattere nazionale che permetta il confronto delle diverse realtà, contenuta nella partecipazione nel numero di 2-300 (anche per problemi di strutture), nella quale ci sia però spazio per un dibattito con cui collettivizzare le impressioni e le idee e sviluppare il confronto con gli operatori culturali dei vari settori.

3) *I giovani di Dp promuovono questa festa-seminario perchè sentono l'esigenza di ritrovarsi ancora insieme dopo Pisa e di coinvolgere nel dibattito su problemi e vita comuni anche i compagni del Movimento.* Questo momento d'incontro non deva comunque risolversi in sterili elaborazioni teoriche-intellettuali o in lezoni cattedratiche dei vari «Esperti» (Fra i contattati dai quali aspettiamo una risposta: Fo e Frame, Coll. teatro dell'Elfo, coll. Teatr. La Comune, Fratelli Bennato, Manfredi e Gianco, Area, Napoli Centrale, Treves, L'Orchestra Sollier, Provvisonato dal Fra Faenza, Baldelli ecc) ma in un rapporto diverso con loro e con le loro tecniche comunicative che dia gli strumenti per avviare continuare un discorso culturale che sia patrimonio di tutto il movimento e non solo di una piccola elitè. Alcune proposte:

La festa-seminario si terrà dal 13 al 17 Settembre, abbiamo tre o quattro ipotesi circa il luogo la più probabile è Donoratico (Li) in un campeggio di 2000 posti tenda sul mare. Durante il giorno (405 ore) si riuniranno le varie commissioni: Teatro, Musica, Sport, Comunicazione-informazione, questione Cattolica Alla sera si avranno rappresentazioni teatrali e spettacoli musicali con i partecipanti alle commissioni,ovviamente in tutto il periodo saranno funzionanti le strutture operative di Festa.

Alcuni compagni di Milano e di Fermo [Ap]

Per discutere i contenuti e organizzare definitivamente il tutto troviamo venerdì 7/7/78 alle 10 presso la federazione Milanese di Dp in via Vetere 3.

Per suggerimenti ed idee telefonare a Lionello (Pubblirado: 5488119-5461308).

Nuove trattative, domani, per l'aumento del prezzo del latte

Aumenterà nuovamente anche il latte?

L'argomento è aè centro di una serrata trattativa che si trascina ormai da tempo tra i produttori, gli industriali e la Regione. Le tratttive sisono nuovamente rotte nell'incontro dell'altro giorno: un nuovo incontro (che sono in molti a sperare finlamente risolutivo) è stato comunque fissato per domani pomeriggio. Come è noto, i produttori del latte (che, naturalmente, non sono le mucche ma i mungitori), hanno chiesto un aumento del prezzo attuale (268 lire al litro) di trenta lire.

In completo disaccordo gli industriali. Al termine dell'incontro dell'altro giorno, l'assessore regionale all'agricoltura, Vercesi, ha sottolineato la preoccupazione della Regione per il protrarsi della vertenza.

Niente aborti a Bollate: obiettori gli anestesisti di ginecologia

Niente aborti a l'ospedale di Bollate!

Tutti e sei gli anestesisti hanno infatti optato per l'obiezione di coscienza e così gli unici ostetrici (3 su otto) che avevano dichiarato di essere disponibili a praticare gli interventi sono stati messi nella condizione di «non nuocere». I tre hanno quindi reso noto di non poter più praticare l'interruzione della gravidanza. Il consiglio di amministrazione dell'ospedale, gestito da una maggioranza di sinistra, ha però deciso di chiedere la collaborazione della Regione Lombardia sollecitando l'intervento di anestesisti di altri ospedali in modo da poter soddisfare eventuali richieste di aborto. Nello stesso reparto (ginecologia), tre su 31 operatori sanitari, 28 sono obiettori.

Condannati 3 compagni per una iniziativa antifascista del '72

Si è concluso con tre condanne ed una assoluzione il processo contro quattro compagni per un episodio accaduto nel '72: l'allontanamento dall'Università di un fascista.

La causa è stata intentata dallo stesso fascista, Vincenzo Mazzotta, che li ha accusati di violenza privata.

I fatti, come detto, risalgono al '72 in un periodo, quindi, in cui l'Università era teatro di continue provocazioni fasciste e poliziesche: proprio in quei giorni, i celerini erano addirittura entrati nelle facoltà, caricando brutalmente gli studenti. In questo clima, gli accusati avevano deciso di allontanare il Mazzotta per evitare nuove provocazioni nell'Ateneo. A sei anni di distanza la condanna: un mese, con la condizionale, a tre compagni ed una assoluzione per il quarto.

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 6: apertura; h. 8,45: microfono aperto; h. 14: rubrica giovani; h. 17,15: ratto baratto.

Canale 96. (Mhz 95,5). La radio è in convalescenza, ha ripreso le trasmissioni, ma purtroppo con potenza limitata: già alla periferia di Milano non si sente. Per portare a completa guarigione la radio occorre un intervento di alta chirurgia: bisogna sostituire una valvola. Il tecnico è stato trovato, ha anche capito la situazione di Canale 96 e si è offerto di lavorare per una tariffa molto bassa. Il problema ancora irrisolto è quello di comprare la valvola: 500.000 lire. Chi ha orecchie per intendere, intenda e chi vuole ascoltare ancora la radio .... ci pensi, magari in modo concreto. Questa la programmazione per domani: notiziari: 7,15; 8,15; 13,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 7,45; taccuino milanese; dalle 9,45 per tutta la mattinata: spazio donne; h. 14,15: cronache milanesi; h. 16: serraglio; h. 17,15: radioattiva (psichiatria); h. 18: alternativa; h. 18,30: arti visive; h. 20: pesca e umanità varia; h. 20,30: musica del Nord America; h. 22,30: collettivo omosessuali; h. 23,15: bassifondi; h. 0,30: notturno.

VARIE

Cinisello. Prosegue la rassegna «Musica nel parco», organizzata dall'Ente manifestazioni e dalla biblioteca civica con la collaborazione del Coordinamento dei Circoli culturali. *Questa sera:* Prendi i soldi e scappa di W. Allen. *Domani sera:* New York New York di M. Scorsese. Le proiezioni vengono effettuate nel parco di Villa Ghirlanda alle 21,30 (L. 750).

MUSICA

Castello Sforzesco. Questo il programma della settimana per la rassegna «Milano d'estate '78». *Questa sera:* il Teatro Campesino presenta: *La carpa de los rasquachis di Luis Valdez.* Alle 21,15: 9L. 2.000-3.000-4.000). *Domani sera:* recital di Sergio Endrigo e Jack Basehart. Alle 21,15: (L. 2.000-3.000-4.000). *Sabato e domenica:* Don Chisciotte, balletto di L. Minkus con Liliana Cosi e Marinel Stefanescu. Alle 21,15. (L. 1.500-4.000).

Villa Litta. Fine settimana dedicato alla musica popolare nell'ambito di *«Milano d'estate '78». Questa sera:* spettacoli di balli padani col gruppo di suonatori della Valle de Savena. Alle 21,15. (L. 1.500). *Domani sera:* Eugenio Bennato presenta uno spettacolo di musica folk napoletana col gruppo Musicanova. Alle 21,15: (L. 1.500).

Ciak Prosegue la rassegna di *concerti jazz* col gruppo di Charles Bobo Shaw «Human Arts Ensemble» composto da Charles Bobo Shaw: batteria e percussioni; Joseph Bowie: tromboni; C. D. Parten: sassofoni; R. Martin: chitarra; John Lindberg:sso. Fino a domenica alle 22 in via Sangallo (L. 1.500).

TEATRO

Teatro Quartiere. Nell'ambito di «Milano d'estate», Livia Cerini presenta: *Mi riunisco in assemblea* di Cerini e Simonetta. Da questa sera a sabato alle 21,15 in piazzale Cuoco (L. 1.500).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Anno 2.000: la corsa della morte. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di P. Bartel - Usa '75.

Gli uccelli. Anteo, via Milazzo (L. 1.200). Regia di A. Hitchoock.

Frustrazione. Argentina, P.za Argetnina (L. 1.300). Regia di R. Fuest-Usa-Gran Bretagna '72

In cerca di mister Goodbar. Centrale I. via Torino (L. 1.200) Regia di R. Brooks - Usa '77

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel - Francia '67

Blow up Ciak, via Sngallo (L. 1.500). Rgia di M. Antonioni.

Il maratoneta. Nobel, via Sforza (L. 1.000). Regia di J. Schlesinger - Usa '76

Giulia. Orchiedea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinneman - Usa '77

The Rocky Horror Picture show. Rubino Via Soncino (L. 1.200) - Regia di J. Sharman - Gran Bretagna '75

PRIME VISIONI

Il dormiglione. Adria, piazza Erculea (L. 2.500). Regia di W. Allen - Usa '74.

Che la festa cominci. Arcadia, corso di Porta Romana (L. 1.500). Regia di B. Tavernier - Francia '77

In nome del papa re. Arlecchino, via S. Pietro all'Orto (L. 2.500). Regia di L. Magni - Italia '77.

West Side Story. Astor, corso Buenos Aires (L. 2.000). Regia di R. Wise - Usa '72.

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg - Usa '77.

Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky - Usa '78.

Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L. 2.500). Regia di G.R. Hill - Usa '69.

La mazzetta. Corso, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci - Italia '68.

Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L. 2500). Regia di J. Boorman - Usa '73.

Wagons-lits con omicidi. Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di A. Hiller - Usa '77.

La febbre del sabato sera. Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Badham - Usa '77.

Mash. Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia di R. Altman - Usa '71.

Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di A. Penn.

Amarcord. Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di F. Fellini - Italia '74.

Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes - Usa '74.

Cane di paglia. President, largo Augusto (L. 2.500).

Nashville. Rivoli, piazza S. Babila (L. 2.500). Regia di R. Altman - Usa '75.

Ecce Bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78

Le colline blu. Vip, via Torino (L. 2.000).

ZONA VENEZIA

American graffiti. Alexander, via Palmanova (L. 1000 - 1500). Regia di G. Lucas - Usa '74

Woodstock, tra giorni di pace, amore, musica. Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1500).

Che la festa cominci. Atlas, via Sansovino (L. 1500). Regia di B. Tavernier - Francia '77

In cerca di Mister Goodbar Loreto, p.za Loreto (L. 1.000-1.200). Regia di Brooks-Usa '77

Un taxi color malva Splendor, via Gran Sasso (L. 1.000).

ZONA CENTRO

Che la festa cominci. De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di B. Tavernier - Francia '77

America Graffiti. Eliseo, via Torino (L. 2000). Regia di G. Lucas Usa '74.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Conoscenza Carnale Abadan, via Busoni (L. 1.000).

Questo pazzo, pazzo, pazzo, mondo XXII marzo, corso XXII marzo (L. 1.500). Rgia S. Kramer.

Salon Kitty. Astoria, viale Montenero (L. 1.000). Regia di T. Brass - Italia '75

ZONA GENOVA TICINESE

La signora omicidi. Cristallo, via Castelbarco, (L. 1.200). Regia di A. Mackendrick - Gran Bretagna '55

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio. Magenta, via R. Sanzio (L. 1.000). Regia di M. Ferreri - Italia '78

ZONA ROMANA

Taxi driver. La Fenice, viale Bligny (L. 1.300)

Portiere di notte. Mercury, corso di Porta Romana (L. 1.500). Regia di L. Cavani

Io e Annie. Roxi, corso Lodi (L. 1.500). Regia di W. Allen

ZONA GENOVA TICINESE

Ciao aschio. Cristallo, via Castelbarco (L. 1.200). Regia di M. Ferreri-Italia '78

Haroki e Maude Mexico, via Savona (L. 8.00).

Donna Flor e i suoi due mariti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500)

ZONA VOLTA GARIBALDI

Una squillo per l'ispettore Klute. Augusteo, via Paolo Sarpi (L. 1.500).

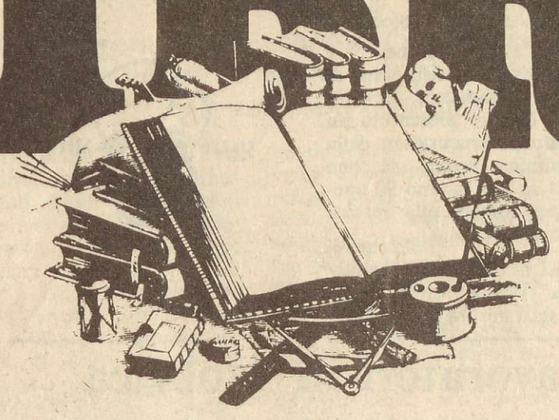
Ciao maschio Aurora, via Paolo Sarpi (L. 1.500). Regia i M. Ferreri-Italia '78

Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di W. Allen

Profondo Rosso Perla, via Imbriani (L. 800-1000). Regia D. Argento Italia '74

American Graffiti Piccadilly, via P. Rossi (L. 1.000-1.200). Regia G. Lucas-Usa '74

LIBRI



Poesia

5 versi di Ritsos

Di Ghiannis Ritsos è appena uscito un volume da Guanda che raccoglie tre poemetti che sfruttano il mito tragico greco come occasione per approdare a una verità e a un messaggio moderno. Ma non è di questo libro che voglio parlare (costa infatti seimila lire e credo che pochi compagni lo comprenderebbero), bensì di un volumetto sempre di Ritsos edito da Feltrinelli: «Pietre ripetizioni sbarre».

Sono un centinaio di poesie unite tutte dalla caratteristica di essere state scritte tra il 1968 e il '69 quando Ritsos era stato relegato dai colonnelli in domicilio coatto a Samo.

Sono poesie uscite clandestinamente dalla Grecia, la cui diffusione in patria è stata ostacolata per anni, evidentemente perchè considerate perisolose: e la loro pericolosità non è tanto in un messaggio politico esplicito (vedremo infatti come sia mediato il dato oggettivo, reale, da quello poetico), quanto nell'ossessività di certe visioni e fantasmi che traducono in immagini il peso della dittatura, e quanto nella potenzialità liberatoria (rivoluzionaria) di certe memorie e fantasie.

«Pietre» è la prima sezione: potrebbe significare squallore, degradazione, aridità. Sono poesie che rendono un'atmosfera da incubo, animata da figure oscure e spaventose, piombata da un silenzio solo a volte interrotto da frasi assurde, incomprensibili: questa parte è quella in cui più concretamente si avverte l'incombere del potere tirannico da un lato e l'impotenza dell'individuo tenuto in isolamento dall'altro.

«Ripetizioni» consiste in un sofferto ritorno al mito e alla tradizione dell'antica cultura greca in una rilettura del passato fattosi strumento per interpretare e comprendere il presente: Achille Ercole Penelope Apollo parlano tutti attraverso Ritsos parole nuove.

Infine «Sbarre» è la sezione che chiude il libro, e che raccoglie le poesie più attuali, più pregne della realtà da cui nascono: quindi poesie di prigione, che narrano perquisizioni, isolamenti, celle, morti, evasioni ma senza ricorrere a simboli o a metafore, oppure ricorrendovi in maniera talmente scoperta che a chi legge non è difficile intuire

Il crocevia

Molte volte devia, ingannato di nuovo
da lunghe colonne al sole e dalle loro ombre lunghe il doppio,
da vele triangolari sul mare, ingrandite
nell'infinita trasparenza. E, d'improvviso, il botto
di una briciola che cade sul pavimento o lo spago
appeso alle sbarre d'una finestra,
che stride impercettibilmente, - un fraterno preavviso
perchè rientri per tempo. Guarda intorno stupito,
si guarda le unghie, sbatte le ciglia, tenta di ricordare,
di capire se era stato ingannato allora o adesso.

Alida Airaghi

«Che idea morire di marzo» contiene le lettere e le poesie depositate in via Mancinelli, nel punto dove Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci caddero assassinati. La raccolta è stata effettuata da giovani compagni del Centro Sociale Leoncavallo. Il volumetto, distribuito nelle librerie in questi giorni, è anche reperibile al Centro, a Radio Popolare oppure alla redazione del QdL. *(Chiedere di Tiziano).*

Fascismo

Il petainismo come fenomeno di audizione

Intervista a Gerard Miller

Domanda - Cosa è stato il '68 in Francia e cosa ne resta oggi?

Miller - Se il '68 ha avuto per un certo momento un'efficacia politica e ha fatto vacillare lo stato, è perchè sicuramente è stato per tutti un imprevisto, una sorpresa. È accaduto però che questo imprevisto sia stato ben presto risolto, stabilizzato. Se mi chiedi cosa è rimasto del '68, ti rispondo Giscard D'Estaing. Il suo discorso infatti è come una digestione: molte idee sorte dal '68 sono state riassorbite. Difficilmente ci si rende conto della plasticità e della elasticità di un sistema politico. Se forse il '68 è stato un lapsus di questo sistema politico, oggi non restano che parole d'ordine. In Francia molti slogans politici del '68 sono stati completamente integrati nel discorso politico dei partiti classici: per esempio la parola d'ordine «Cambiare la vita», ispirata a Rimbaud, poco dopo è divenuta il titolo di un programma del partito più reazionario. Questo formidabile recupero dimostra allora che la società politica progredisce e vive integrando il discorso dei suoi oppositori. Dopo il '68 molti gauchisti sono entrati nella pubblicità. È risaputo che la pubblicità è un settore particolare perchè è ideologicamente avanti rispetto al livello ideologico del paese, questo per promuovere la produttività. Ebbene, nella pubblicità incontriamo dei gauchisti che anche se non credono assolutamente nel sistema anche se sono completamente cinici e detestano il loro mestiere, funzionano bene per il sistema stesso. Possono avere tutte le idee che vogliono: ciò non impedisce che possano funzionare bene. Il sistema cioè non ha il bisogno di convertire, di convincere. Non si tratta tuttavia di essere pessimisti o ottimisti. Si tratta di mettere in discussione l'immagine di un potere politico onnipotente, senza falle, che arriva a recuperare tutto, che si soddisfa di tutto. Occorre cioè sapere a che livello di complessità si fanno delle cose. Il fascismo, per esempio, è preparato là dove lo si attende di meno: certamente è qualcosa che è possibile circoscrivere, localizzare. Ma il problema è che il fascismo è un fenomeno diffuso e all'occorrenza preparato. Il movimento di Pètain negli anni '40 viene in effetti subito dopo il Fronte Popolare. Direi, purtroppo, che il fascismo non è preparato dai fascisti ma in luoghi e settori diversi da quelli che tutti immaginano. Guardiamo un'attimo la vicenda Moro: appena l'evento si è prodotto, immediatamente è stato «mangiato» dalle parole politiche. Lo scarto tra la sorpresa del suo rapimento e quella del suo ritrovamento è stato neutralizzato immediatamente da una razionalizzazione politica. Cioè non esiste un effetto politico se c'è già un discorso pronto. La politica funziona con dei copioni. Sono le parole che fanno le cose: una «realtà» non esiste che a partire dal senso che le è dato. In politica le lotte più dure non sono quelle per certe parole? Vediamo ad esempio le dimissioni di Leone e le elezioni del nuovo Presidente. È paradossale che le dimissioni non abbiano coinvolto tutta una struttura politica. Il fatto è che forse le società europee sono sempre più politicamente complesse e più difficile la localizzazione esatta del potere. Ciò che è sicuro è che la struttura dello stato non si fonda solo sui suoi rappresentanti ufficiali: si fonda su uno straordinario equilibrio, ed è questo da esplorare. Penso che il miglior colpo portato contro il potere politico sono sempre i colpi che accadono per sorpresa e che comportano una sopresa. Si tratta di intendere i lapsus della politica: il lapsus non può essere una parola d'ordine. Non si può dire infatti: «fate lapsus». In tal senso il '68 è stato un evento unico. E direi proprio perchè, almeno, è rimasto in gola a tutti, anche a coloro che l'hanno fatto. È curioso come non diciamo «abbiamo partecipato al '68», ma diciamo «abbiamo fatto il '68»: allo stesso modo potremmo dire che invece di essere stati militanti siamo stati *militati* dal '68. Siamo stati agitati da questo evento. Purtroppo non siamo stati gli unici ad essere stati agitati: gli apparati pubblicitari e propagandistici mirano a coprire completamente la struttura politica in cui un evento si produce.

L'attualità del libro di Miller

«Gli appelli al sacrificio», scrive Gerard Miller nel suo libro il fascismo alla francese, *«non escludono un godimento, quello portato dalle parole». I numerosi capitoli di questo libro si concatenano esplorando i molteplici tratti che costituiscono la struttura del discorso politico del regime di Pètain nella Francia degli anni '40. Così, l'analisi del discorso politico comporta per Miller - e sta qui l'originalità del suo lavoro - un'analisi d'un modo di discorso, d'una produzione discorsiva: il tentativo di ogni regime politico consiste di inscrivere il godimento, il sacrificio, la religione della speranza, la concezione del potere, entro un sistema ideologico. Osserva Roland Barthes nella Prefazione: «Nella Francia di Pètain* [...] *il solo linguaggio smerciabile era quello del Potere: Potere, Linguaggio e Godimento formarono un unico enunciato monotono e trionfante». L'accento è dunque posto sulla questione del linguaggio, nelle sue implicazioni con i modi di dire, con quelle frasi ricorrenti, quegli enunciati che veicolano, attraverso un calcolo degli effetti, la produzione della credenza nel potere. Ma si tratta anche, in tal senso, di compiere un'economia delle immagini, di creare incessantemente promesse, di alludere a imminenti disfatte di rappresentare in somma uno spettacolo della padronanza. È questa l'attualità del libro di Miller. Essa risulta in modo sconcertante se pensiamo agli ultimi mesi della vita poltica italiana; quindi per esempio Miller arriva a dire che «il regime fa nascere una vera e propria industria significante che moltiplica l'immagine del Maresciallo». A tal punto che questi «è ormai nelle condizioni di dire* Io so la verità: *e tutti ammenttono che sa». Non occorrerebbe allora chiedersi cosa preannuncia l'attuale uniformità e omogeneità dei vari discorsi politici?*

In occasione delle Giornate di studio svoltesi il 24-25 giugno a Milano su iniziativa del Collettivo Freudiano «Semiotica e psicanalisi abbiamo intervistato Miller.

Giancarlo Ricci

Gèerard Miller, Il fascismo alla francese *prefazione di Ro*land Barthes Marsilio, pp. 183, Lire 5.000

Mode

Siamo tre fratellin: Punk, Ponk e Pink

La rabbia che nasce dall'emarginazione e l'angoscia che la quotidianità metropolitana produce sono state, insieme ad una forte carica anti-istituzionale, all'origine dei *fatti di marzo* e della cacciata di Lama dall'università: «non fumammo con lui non era venuto in pace» (dall'album *Rimini* di Fabrizio De Andrè). Questo in Italia. Nello stesso anno, nel '77, le medesime condizioni hanno fatto esplodere in Inghilterra il fenomeno *punk*. Quello che si sa da noi del *punk* è venuto fuori dai media di massa, dalle pagine patinate dei settimanali, da «L'altra domenica». Da noi sono arrivati, insomma, gli aspetti più deteriori (quelli che, per intendersi, al martedì sera alla Tv facevano *spettacolo*) di quella che è stata al suo sorgere una battaglia contro ogni sorta di istituzione.

Il libro in esame si propone di analizzare la *punk culture* dal di dentro, tentando di dare ad essa una definizione *in maniera diretta,* attraverso una vasta documentazione. Il libro è curato da Rina Antipirina (sua è la prefazione teneramente faziosa), da Walter Binaghi (sua è la sistematizzazione di una piccola antologia di testi, con il difetto di proporre solo i più noti), da Manuel Insolera (sua è la discografia ragionata, per aree geografiche e rispettando un certo ordine cronologico e fornendo «notizie» sui gruppi più o meno noti, più o meno precursori, più o meno «integrati») e da Rosso Veleno (sua è la scelta di una serie di interviste, fatte ad alcune «bande» del *punk,* pubblicate in *Fanzines,* riviste tirate al ciclostile o in fotocopia, che sono state per un certo periodo il «polso anarchico della situazione»). Ma le pagine migliori non sono quelle che raccontano come i Sex Pistol sono riusciti a prendere (per un po'...) per il culo l'industria del disco, o i peregrinaggi tra Inghilterra ed Usa di David Bowie o quali sono (o sono stati) i più noti ritrovi *punk* di Londra o quando Lou Reed si fece in un locale di New York i primi *fix.* La parte più interessante è quella che riporta brani tratti dalle già citate *Fazines,* dove è il movimento che parla, in prima persona. È da qui che vengono fuori le matrici sociali del *punk;* è qui che si coglie il confuso super anarchismo di una generazione post '68 disillusa e che non accetta la fase di «arroccamento» decretata dalla *nuova sinistra;* è qui che si intravedono i riferimenti storici più rilevanti; è qui che trova le sue giustificazioni ideologiche (restituzione del *rock'n roll* alla gente, per esempio) la forma musicale violentissima e schematica (tanto che per un brano sono sufficenti anche due o tre soli accordi) scelta dai gruppi *punk.* È da qui che può cominciare lo studio di una ribbellione così velocemente recuperata dal capitale.

Aa. Vv., **Punk,** Arcana Editrice, pp. 176, L. 3.000

Flavio Ermini

Televisione

Rete uno
13.00 Concerto delle tredici. Musiche di Mozart
19.05 Braccio di ferro. Cartoni animati
19.20 Zorro. La croce delle Ande
20.00 Telegiornale
20.40 Dalla Scala di Milano: «Ballo Excelsior»

Rete due
18.15 I tre moschettieri (replica)
19.10 Telefilm: Konni e i suoi amici
19.45 Tg2
20.40 Supergulp! I fumetti in Tv
21.15 Videosera. Con C. Spaak
22.55 Tino Buazzelli in «Il tabacco mi fa male» di Cecov

Capodistria
21.35 Film. La curva del diavolo

Sono passati dieci anni, ma la cannonata di Praga fa tremare i vetri

La denuncia dell'apparato di potere stalinista nella Cecoslovacchia della Primavera del '68 - e di tutto quel che di negativo ne consegue - è puntuale e documentata in *Il fuoco di Praga . Per un socialismo diverso* [*edz. Feltrinelli*]. Ma sarebbe illusorio aspettarsi dalla lettura di questo libro qualche risposta agli interrogativi emersi da qualche tempo nella sinistra rivoluzionaria - sull'onda della «crisi del marxismo», o di avvenimenti gravi come la svolta cinese e il conflitto Vietnam-Cambogia - a proposito di quello che avrebbe da essere veramente il socialismo realizzato.

L'autore, Jiri Pelikan, è stato uno dei protagonisti di primo piano della Primavera, come direttore della Tv di stato: il libro scorre velocemente sotto forma autobiografica, «vissuto» anche perchè scritto dopo l'ennesima provocazione dei servizi segreti cechi, una bomba indirizzata appunto a Pelikan stesso. Pelikan ripercorre le tappe della sua militanza: il punto centrale della sua opera - e forse della sua vita come membro del Pcc - è la denuncia - scoperta dei reali meccanismi di potere all'interno della Cecolsovacchia postrivoluzionaria, paese che ha conosciuto una rivoluzione che non solo è iniziata «dall'alto», con metodi elettorali-golpisti, ma che «all'alto» si è anche fermata, senza provocare una reale e continuata partecipazione popolare al processo di distruzione della vecchia società, senza socializzare progressivamente il potere conquistato. Il modello staliniano trasferito in Cecoslovacchia ha creato la forza dell'«apparato» che tutto domina dietro le quinte degli stessi organismi dirigenti del partito: burocrati come Novotny sono da questo punto di vista metà padroni ma metà anche vittime del «sistema». «Teoricamente, secondo lo statuto, fra due congressi l'organo supremo del partito è il CC...In realtà esso è un'istituzione formale, il cui compito consiste nell'approvare - all'unanimità - le decisioni della direzione o della segreteria oppure del segretario generale... Naturalmente i 12-15 membri della direzione non possono occuparsi seriamente di tutti i problemi all'ordine del giorno della loro riunione...Su ciascun punto all'ordine del giorno viene assegnato ai membri della direzione una «documentazione»...In tal modo ogni materiale che giunge all'Odg della direzione e degli organi dirigenti del Partito è già ben «filtrato dall'apparato».

E' l'altra faccia della quasi totale spoliticizzazione e della sostanziale disorganizzazione - che certo gli «organismi di massa» ufficiali non bastano a colmare - della classe operaia e del proletariato cecoslovacchi in venti anni di «socialismo reale», nel quale la difesa della «linea» è stata affidata anzichè alla lotta di classe,, ai colpi di mano del KGB.. Ma qui veniamo alla soluzione che Pelikan propone per la costruzione di un socialismo «diverso» dal modello staliniano, soluzione che certo non può trovarci concordi: rari i richiami agli organismi di massa nelle fabbriche e nel sociale, inesistenti quelli alla tematica del controllo operaio e dell'organizzazione del lavoro: nessun accenno al problema dell'esercito come corpo separato, anzi disprezzo per quelle forme embrionali di milizia operaia istituite nel primo periodo postrivoluzionario; richiesta di «indipendenza» del potere giudiziario, come alternativa alla sua sottomissione all'apparato poliziesco del regime. In sostanza, nessun riferimento al marxismo-rivoluzionario, e nessuna elaborazione e riflessione teorica - alla luce di questo, e degli stimoli concreti provenienti dallo sviluppo dello scontro di classe nella Cecoslovacchia postrivoluzionaria - su cosa dovrebbe essere e come dovrebbe funzionare lo stato rivoluzionario.

PRAGA. Un carro armato russo in una via del centro.

Al contrario, abbondano gli elogi e gli ammiccamenti all'eurocomunismo, e viene alla luce una concezione liberal-revisionista della società, dello stato, della lotta di classe: per Pelikan infatti l'alternativa alla statizzazione dell'economia non è la socializzazione - attraverso la crescita dentro l'economia nazionalizzata di un reale potere operaio e popolare - ma un'economia mista che lasci all'iniziativa privata alcuni settori; ed è questa per Pelikan, la base *materiale* del «pluralismo» e della democrazia socialisti. Ai problemi - drammatici è vero - del partito unico e del rapporto partito-masse così come si configurano nei paesi dell'Est Europa, Pelikan risponde reclamando non già un potenziamento all'interno dello stato rivoluzionario degli organismi di massa, oppure un «pluralismo proletario» ma appunto la libertà di azione per i partiti della borghesia e delle classi reazionarie. E così via: il socialismo «diverso» di Jiri Pelikan non è poi così originale, perchè in ultima nalisi - come del resto dimostrano i numerosi espliciti riferimenti che egli fa - è quello degli eurocomunisti, in particolare italiani.

Ma queste cose sono , credo, tutte note a chi segue i problemi dei paesi del «socialismo reale». La questione, è per non fermarsi ai «nè Breznev nè Dubcek» di sessantottesca memoria, e per andare al di là degli stessi giudizi della Cina, o su un altro piano di Sweezy (che a nostro avviso giustamente individuò nella Primavera un processo di transizione verso il capitalismo, sul modello titoista anni '40); la questione è, quando si passa dal terreno dell'analisi a quello della pratica politica, capire quale funzione e quale ruolo democratici coerenti come Pelikan possono avere rispetto alle esigenze della rivoluzione socialista nei paesi dell'Est. Se cioè il programma chiaramente di destra rispetto ai nodi essenziali dello scontro di classe, di un Pelikan, non possa essere utilizzato tatticamente da un progetto rivoluzionario contro la degenerazione stalinista, o se al contrario non bisogna aspettare chisachè restando «puri» in mezzo alle due barricate. «Un certo malcontento era diffuso anche nelle fabbriche - scrive Pelikan stesso - ma sarebbe esagerato definirlo una contestazione politica degli operai». Questa confessione dell'autore del *Fuoco di Praga* è di ammonimento contro ogni schematismo: tuttavia di fronte a 20 anni di spoliticizzazione e esautorazione delle masse proletarie in Cecoslovacchia, non sembra esistere altra soluzione che quella della disgregazione del regime di potere anche con l'aiuto dei liberal-revisionisti.

Claudio Moffa

DISSENSO

Un appello per liberare Rudolf Bahro

Un appello è stato lanciato da esponenti del mondo politico e culturale italiano per salvare la vita dell'economista tedesco orientale, Rudolf Bahro, in carcere fin dall'agosto scorso e condannato ad otto anni di reclusione il sabato scorso. Di seguito riportiamo il testo dell'appello e le firme finora raccolte. La redazione del *Quotidiano dei Lavoratori*, coglie l'occasione per affermare il suo sdegno per la condanna che ha colpito il compagno Bahro e la sua solidarietà con i militanti comunisti, repressi nella Repubblica Democratica Tedesca.

«L'economista comunista Rudolf Bahro, arrestato l'agosto scorso, è stato condannato a otto anni di carcere da un tribunale della Repubblica Democratica Tedesca per «alto tradimento», «spionaggio» e «diffusione di notizie infondate». In realtà - solidarietà con l'appello - l'unica colpa di Rudolf Bahro fin dalla più giovane età impegnato nelle fila dei comunisti della Ddr, è di aver scritto un libro di riflessione critica sulla sua esperienza di militante e dirigente, in particolare nel settore industriale e della pianificazione, e di avere fatto pubblicare questo libro (tradotto in italiano con il titolo: «Per un comunismo democratico - l'alternativa») dalla casa editrice dei sindacati della Germania Federale.

La condanna di Rudolf Bahro è l'ultimo e più grave episodio di violazione dei diritti umani e in particolare di quello alla libera espressione delle idee, compiuto dai dirigenti della Ddr, a partire dall'espulsione del cantautore Wolf Biermann e dall'isolamento in cui è costretto il filosofo comunista Havemann.

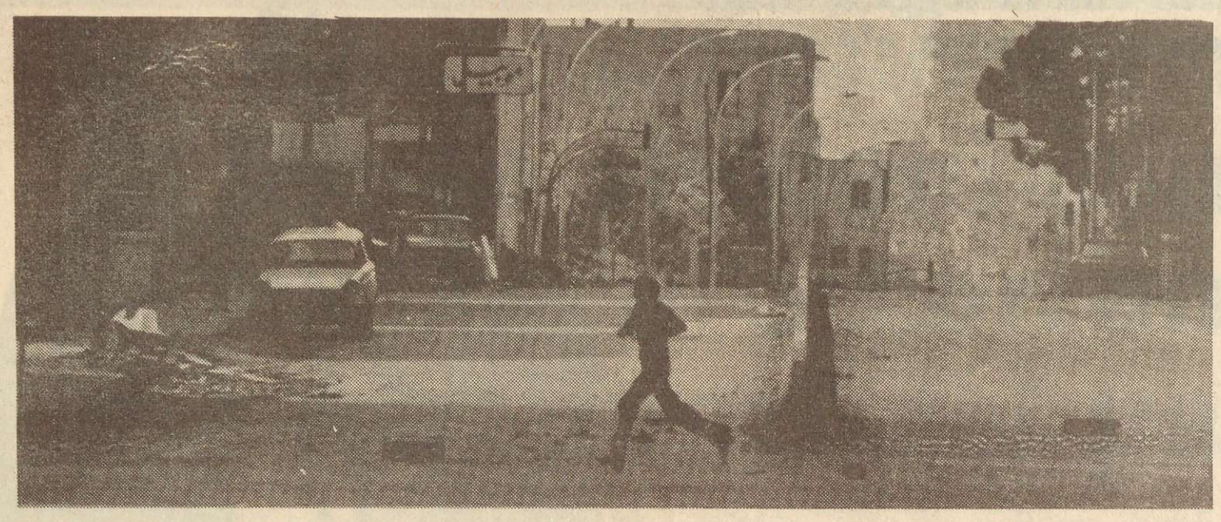
In nome dei principi sottoscritti anche dalla Ddr - conclude l'appello - ci rivolgiamo alle autorità della Repubblica Democratica Tedesca perchè Rudholf Bahro, di nulla colpevole se non di avere raccolto in uno studio i risultati della sua ricerca scientifica e della sue esperienza di militante comunista, venga immediatamente rimesso in libertà».

Hanno sottoscritto questo appello: Francesco Alberoni, Edoardo Amaldi, Giuliano Amato, Gianni Baget Bozzo, Nanni Balestrini, Andrea Barbato, Franco Basaglia, Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Luciano Cafagna, Valerio Castronovo, Camilla Cederna, Marcello Cini, Federico Coen, Lucio Colletti, Paolo Flore D'Arcais, Dario Fo, Giorgio Forattini, Enzo Forcella, Francesco Forte, Giorgio Galli, Ernesto Galli della Loggia, Valentino Guerratana, Roberto Guiducci, Riccardo Lombardi, Lucio Lombardo Radice, Claudio Martelli, Gianluigi Melega, Paolo Mieli, Franco Momigliano, Alberto Moravia, Claudio Napoleoni, Alno Natoli, Pietro Nenni, Ruggero Orfei, Ruggero Orlando, Jiri Pelikan, Valentino Parlato, Bruno Pellegrino, Luciano Pellicani, Mario Pirani, Alessandro Pizzorno, Giuliano Procacci, Carlo Ripa di Meana, Rossana Rossanda, Massimo L. Salvadori, Luigi Spaventa, Barbara Spinelli, Paolo Spriano, Federico Stame, Giorgio Srtehler, Paolo e Vittorio Taviani, Leo Valiani, Guido Viale, Rosario Villari, Aldo Visalberghi.

Rudolf Bahro.

Tra siriani e conservatori scambi di accuse e di artiglieria

Il ministro Boutros a Damasco per incontrarsi con il presidente Assad - Dopo una nuova «tregua» riprendono i bombardamenti - A Beirut manca l'acqua



Ancora una volta la tregua raggiunta tra i miliziani di destra e l'esercito siriano non è durata che poche ore. Infatti dall'alba di ieri mattina le artiglierie hanno ripreso la loro attività, anche se questa volta sporadicamente, bombardando i quartieri residenziali del settore cristiano della capitale libanese. Con il passare del tempo la situazione si aggrava sempre di più poichè manca l'elettricità, ed in alcune zone anche l'acqua; in molte quartieri di Beirut mancano anche i viveri e in special modo il pane. La gente non esce dalle case neanche dopo che sono state distrutte dalle bombe e diverse epidemie minacciano gli abitanti della capitale.

Sul piano politico la tensione è montata per la richiesta avanzata da Camille Chamoun, leader del Fronte conservatore, ai caschi verdi, accusati da lui di genocidio, di lasciare subito il territorio libanese. Una richiesta inaccettabile non solo per i siriani, poichè significherebbe la fine dei loro piani; ma anche per l'altra componente cristiana e i musulmani moderati. Infatti la loro reazione è stata immediata. Selim Hess, che rappresenta i musulmani moderati ed è il presidente del consiglio libanese ha subito dichiarato: «Oggi più che mai abbiamo bisogno della forza araba per salvare il Libano». Anche i due maggiori movimenti musulmani del Libano, Raggruppamento islamico di orientamento sunnita e il Fronte per la salvezza del sud di orientamento sciita hanno attribuito al Fronte cristiano la responsabilità della degradazione della sicurezza, dichiarando il loro appoggio alla Siria ed attribuendo ad essa il merito di «porre fine alla guerra civile di due anni fa». Questi ambienti musulmani hanno avuto un notevole ruolo nella sconfitta parzilae dei palestinesi e progressisti libanesi, col loro ritiro durante la guerra civile del '75 e con l'appoggio alle forze d'invasione siriane che hanno causato il genocidio di Tell al Zaatar.

Sulla ripresa dei bombardamenti la Siria giustifica la sua decisione con le «provocazioni» falangiste. Sembra che molti caschi verdi siriani siano stai uccisi nei quartieri cristiani da fianchi tiratori. Intanto il ministro degli Esteri e della Difesa libanese, Fouad Bontros si è recato a Damsco per incontrarsi con il suo collega Khaddam e il presidente Assad. Nei giorni scorsi la Siria avrebbe chiesto al Libano la «neutralizzazione» delle milizie cristiane in tutto il territorio nazionale ed in particolare al sud che confina con Israele. La Siria insiste particolarmente sulla devitalizzazione delle milizie cristiane, facendo presente che i suoi caschi verdi debbono poter raggiungere questo obiettivo. Assad avanza questa richiesta, assai assurda e non accettabile da parte cristiana, poichè deve vincere questo scontro con i conservatori. In caso contrario verrebbe compromessa la sua leadership interna da tempo insediata da una parte dall'ala radicale del Partito Bass che ha legami con quello iracheno. In questo quadro il compito del ministro Boutros a Damasco è quanto mai delicato ed il suo esito è incerto, in considerazione della «escalation» della polemica tra la Siria e i conservatori, un tempo alleati ed ora divisi con in mezzo i moderati cristiani e musulmani.

Edmondo Ruzzi

CORRISPONDENZA

La situazione in Corsica? Più esplosiva di così...

Trentatrè attentati alla dinamite sono stati effettuati in Corsica, dalle 10 alle 10,30 durante la notte dal 3 al 4 luglio: tredici sono stati commessi a Bastia, undici ad Aiaccio, tre a Corti e sette sulla costa orientale. Tra gli obiettivi colpiti ci sono ville e negozi appartenenti ad ex-coloni d'Algeria [ai quali lo stato francese ha dato come contropartita, per i danni conseguiti l'abbandono della colonia d'oltremare, terre e averi confiscati ai Corsi], caserme, banche, uffici delle imposte. Due attentati sono poi stati diretti contro case di proprietà di ufficiali della legione straniera [altro grazioso dono del potere centrale]; sul luogo di questi ultimi due attentati sono state ritrovate scritte molto significative: «Fora Ss»

Del resto questa è l'ultima, in ordine di tempo, manifestazione del malessere che pervade la Corsica; duecento attentati avvenuti dall'inizio dell'anno ad oggi [nel solo mese di maggio se ne sono contati settantaquattro e ora trentatrè in mezz'ora nella notte dal 3 al 4 luglio] sono un sintomo di uno stato di rifiuto della condizione coloniale a cui la Francia ha condannato l'isola molto esplicitamente. Certo di fronte a questa situazione non si può evitare di affrontare il problema della autonomia dell'isola dicendo banalmente: «Non sono contrario alla regionalizzazione; sono contrario alle complicazioni...le cose come sono organizzate ora vanno bene. «Affermazioni di questo genere servono ad esasperare l'animo di un popolo che la politica di genocidio culturale e linguistico del potere francese ha portato molto vicino all'estinsione [su centotrentamila abitanti l'isola solo settantamila sono corsi, gli altri sono ex-coloni algerini] e non servono certo a risollevare le contraddizioni che vive l'isola; del resto che la politica francese nei confronti delle minoranze non sia molto lungimirante lo dimostrano anche gli attentati dei bretoni e dei non-francesi dell'esagono». A dimostrazione che non è con la repressione e i metodi polizieschi che si può risolvere il problema della minoranza corsa stanno, a questo punto, le ridicole affermazioni della polizia che, due giorni prima della visita del presidente della repubblica francese a Aiaccio, il mese scorso, aveva operato una ventina di arresti e aveva per questo annunciato trionfalmente di aver smantellato la principale organizzazione separatista dell'isola: il Fronte Nazionale di Liberazione della Corsica. Ed è proprio al Fnlc che vengono attribuiti i trentatrè attentati della notte scorsa. Così i nazionalisti corsi hanno inteso dimostrare che: «Non sono la repressione e il viaggio di Giscard d'Estaing, quelli che impediranno alla lotta di guadagnare in determinazione e di inserirsi nel contesto generale dei popoli che lottano, per liberarsi dal colonialismo, contro l'imperialismo e lo sfruttamento dell'uomo». Il Fnlc spiega poi, nell'ultima edizione del suo periodico «U Ribellu» le motivazioni della sua lotta: «La Francia continua la sua politica di eliminazione dei corsi che vengono sostituiti da francesi...Se non si è complici di questa azione, bisogna prendere coscienza della propria situazione e del proprio ruolo al servizio del colonialismo...

Ma la lotta del popolo corso non è razzista e tantomeno xenofoba. Quelli che sostengono la nostra lotta sono già nostri fratelli. Riguardo agli altri devono decidere: o lasciare definitivamente la nostra isola, o diventare nostri nemici. «Al di là delle affermazioni delle autorità francesi che giurano sull'isolamento dei gruppi nazionalisti e sul rifiuto degli isolani di veder messa in discussione la loro «francesità» il fatto che nessuno si sia sognato di andare a vedere i danni degli attentati indica l'isolamento in cui sono le istituzioni francesi. Del resto la calma della notte contrastava stranamente con l'atmosfera febbrile che regna nei commissariati e nelle strade percorse dalle auto della polizia: ad essere colpiti non erano i corsi ma lo stato francese.

Pierre Mariani

L'OSSERVATORIO

Nuovi problemi indocinesi

Questo è il resoconto di una discussione fatta a Roma tra alcuni compagni per tentare di cogliere alcuni aspetti essenziali del conflitto tra Vietnam e Cambogia e per avviare una discussione sui problemi che gli sono connessi. Ci siamo soffermati specialmente su tre domande: quali sono le cause immediate? è possibile una guerra tra paesi socialisti? Quali ne sono le caratteristiche?

Ci siamo posti la prima domanda anche perchè, almeno da lontano, nessuno dei fattori di conflitto appare come una causa tale da giustificarlo. Alcuni articoli apparsi sul QdL hanno già trattato questo argomento e abbiamo riassunto le informazioni in questi punti:

a] c'è evidentemente una questione di confini e questo è il motivo indicato nella documentazione disponibile, almeno quella vietnamita. In effetti, un confine che arriva a poca distanza da Saigon è scomodo per entrambi i paesi [a meno che non ci sia un profondo accordo tra essi] ed è possibile che confini tracciami confusamente nel periodo coloniale siano diventuti ancora più labili durante la guerra di liberazione.

b] La questione della federazione indocinese risale al marzo del 1951 quando i tre movimenti di liberazione si riunirono per coordinare la lotta e per prospettare un avvenire comune. Ma poi uno sfondo pratico nello sviluppo della valle del fiume Mekong [che li attraversa tutt'e tre] sviluppo che da una quindicina d'anni ha interessato un consorzio di paesi capitalisti [non sappiamo a che punto sia] e che, in ogni caso, richiede una collaborazione su scala indocinese e può anche sollevare divergenze di interessi e di indirizzi sociopolitici.

c] c'è anche una differenza storico-culturale tra i due paesi che non va trascurata. IL Vietnam fa parte [parlando per schemi] di una cultura di origine cinese, mentre la Cambogia fu un'espressione elevata di quella di origine indiana. Sempre a questo passato appartiene il fatto che il delta del Mekong era parte dell'impero cambogiano prima di essere incorporato, oltre due secoli fa, dall'espansionismo vietnamita. Forse bisogna ricordare anche che sino al colpo di stato contro Sihanuk, viveva in Cambogia una minoranza vietnamita.

d] infine, un gioco più vasto che si ricollega al conflitto Urss-Cina e che riflette i tentativi sovietici di stringere la Cina anche tra Vietnam e Corea, nonchè gli sforzi cinesi di tenersi i gomiti liberi. Già negli ultimi tempi della guerra di liberazione, parte della stampa alluse ai timori cinesi di trovarsi accanto un Vietnam unificato, forte e sostenuto dalla tecnologia sovietica - e non si può non notare che uno stato endemico di conflitto sui confini può condizionare parecchio lo sviluppo del Vietnam.

Detto per sommi capi. È tutto quello che abbiamo potuto mettere insieme e, benchè ci sia già molto da approfondire, è una risposta insoddisfacente. Nessuno di questi fattori è di per sè un detonatore e non lo è nemmeno la loro somma. D'altra parte, vogiamo capire; non ci interessa attribuire il torto e la ragione non perchè siamo «neutrali», ma perchè il nostro contributo internazionalista, per quanto modesto, deve puntare ad una soluzione pacifica e in avanti. La nostra analisi critica, quindi, deve andare al di là dei possibili motivi immediati.

È ciò che abbiamo tentato con la seconda domanda. Ridotta ai suoi termini essenziali, essa significa: il socialismo è una grande speranza perchè promette una società con rapporti diversi tra gli uomini e, in questa società nuova, la fine della guerra, la possibilità di rapporti internazionali pacifici e di cooperazione.

C'è del mito in questa speranza? Si, c'è anche del mito - nella convinzione, scarsamente critica, che una società che divenga [o si dichiari] socialista esca in qualche modo dalla propria storia, abbandoni il bagaglio positivo-negativo delle sue eredità culturali e storiche, degli interessi economici strutturali, delle strutture sociali tradizionali [che, nei paesi arretrati, hanno radici più antiche di quelle di classe provocate dal capitalismo], anche delle posizioni geografiche condizinanti. Lasci cioè cadere i fattori strutturali di ciò che è [o può divenire] nazionalismo.

In realtà, proprio perchè [nel caso migliore] il socialismo è una fase di transizione lunga ed anche contraddittoria [che, nelle sue manifestazioni più elevate va da una storia ad un'altra storia, ancor più che da società a società], il rapporto-contraddizione tra socialismo e nazionalismo permane a lungo - e può essere tanto più forte in paesi a base socio-economica agraria,. che emergono ora all'indipendenza, dopo lotte che hanno necessariamente esaltato il momento nazionale.

Da questo punto di vista, abbiamo probabilmente da riesaminare i nostri strumenti di analisi, alcune delle nostre stesse basi di partenza. Non per essere scettici, ma appunto per non passare dall'illusione infondata allo scetticismo. Un conto, infatti, è l'obiettivo storico, la speranza di una umanità diversa; un conto è il travaglio di trasformazione, anche dell'individuo, che deve necessariamente operare in condizioni storiche date.

[1 - Continua]

Pino Tagliazucchi
Paola Ludovici

SUDYEMEN
Prossima adesione al Comecon?

Secondo una fonte bene informata di Kuweit, lo Yemen del sud ha informato il Kuweit che i nuovi dirigenti di Aden sono certi della responsabilità dell'ex presidente sud-yemenita Salem Robayi Ali nell'uccisione del presidente nord-yemenita Ahmed El Ghashmi. Il ministro sud-yamenita del commercio Abdel Aziz Abdel Ali - si precisa - ha fatto una dichiarazione in tal senso a Kuweit.

I dirigenti sud-yemeniti - secondo la stessa fonte - hanno documenti scritti e registrazioni dimostranti che l'ex capo di stato sud-yemenita aveva ordinato di inviare la borsa contenente esplosivo che ha causato la morte del presidente dello yemen del nord. La stessa fonte dichiara che lo Yemen del sud è disposto a mettere queste prove a disposizione dei paesi arabi.

Il ministro degli esteri dello Yemen del sud, Mohammed Saleh Moutie, ha dichiarato che il suo paese potrebbe aderire al Comecon e ha ammesso che di recente vi sono stati incidenti alla frontiera tra i due Yemen. Durante un'intervista esclusiva all'Afp, il ministro interrogato sulla possibilità di un'adesione del suo paese al Comecon, ha risposto: «finora non abbiamo preso alcuna decisione, ma se vi sarremo spinti, siamo pronti a superare questa tappa». Parlando dei recenti avvenimenti tra i due Yemen, il ministro ha confermato l'esigenza di incidenti tra Sanaa e Aden e ha accusato il regime nord-yemenita di «aver inviato truppe alla frontiera e di aver spinto membri di certe tribù e mercenari a penetrare nello Yemen del sud». Il ministro ha anche detto che il regime di Sanaa è soggetto a «pressioni dall'esterno» provenienti in particolare da «paesi vicini» ma si è rifiutato di precisare di quali paesi si tratta.

Dopo aver reso omaggio all'Unione Sovietica che - ha detto - ci aiuta «militarmente e politicamente ed economicamente» il ministro sud-yemenita ha categoricamente smentito l'esistenza di basi straniere nel territorio dello Yemen del sud. Egli ha detto: «nello Yemen del sud vi sono soltanto esperti che addestrano le nostre truppe al maneggio delle armi». Menzionando la decisione della lega araba di «congelare» le sue relazioni diplomatiche con lo Yemen del sud, Moutie ha definito «illegali» tali misure e ha detto: «Questa decisione è in contraddizione con la carta della lega. Alla riunione non erano presenti tutti i paesi e il nostro punto di vista non è stato nemmeno ascoltato». Il ministro ha avuto cura di sottolineare che tale decisione non cambia tuttavia nulla alla politica sud-yemenita e ha aggiunto che la solidarietà araba era già stata distrutta dal viaggio del presidente Sadat a Gerusalemme. Il ministro ha concluso indicando che il suo paese è tuttavia pronto a partecipare a qualsiasi riunione di paesi arabi «a condizione che non si svolga al Cairo e che non vi partecipi il presidente Sadat».

[*Ansa-Afp*]

EUROPA
I metalmeccanici per la riduzione dell'orario

ROMA - I metalmeccanici europei punteranno ad una riduzione settimanale dell'orario di lavoro per giungere ad una media di 35-36 ore. La decisione è stata resa nota ieri nel corso di una conferenza stampa, svoltasi nella sede della Flm, al termine dei lavori dell'esecutivo della Fem (Federazione Europea dei Metalmeccanici), svoltosi per la prima volta a Roma. La Fem rappresenta le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici di nove paesi eurpei, per un totale di sette milioni di lavoratori del settore.

Il nuovo segretario generale della Fem, il belga Thierrau (che sostituisce il tedesco Koepke), ha sottolineato che «per essere efficace la riduzione dell'orario di lavoro dovrà essere realizzata in un periodo relativamente breve. In base a quanto le organizzazioni stanno già praticando e intendono realizzare nei prossimi contratti - ha aggiunto - pensiamo di arrivare subito ad una riduzione di un'ora, e in alcuni casi di mezz'ora dell'orario di lavoro settimanale». In questo ambito la Fem punta anche ad utna stretta limitazione degli straordinari; «nei casi strettamente necessari - ha affermato Thierrau - lo straordinario dovrà essere recuperato con il riposo compensativo». Sempre sul tema dell'orario di lavoro, la Fem ha deciso di realizzare un «maggiore controllo sindacale sui ritmi del lavoro e un aumento del numero delle pause per ogni ora. Thierrau ha precisato che «qualsiasi riduzione dell'orario dovrà essere accompagnata dal mantenimento degli attuali livelli salariali». Il comitato esecutivo della Fem ha stabilito inoltre di puntare in breve tempo a tre obiettivi: 1) un migliore coordinamento tra le orgatnizzazioni affiliate; 2) un maggiore rapporto tra le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici e gli organismi europei; 3) una strategia più incisiva nei riguardi delle multinazionali che operano in Europa e delle organizzazioni imprenditoriali della metallurgia.

Tra gli altri problemi esaminati figurano quelli del settore cantieristico, dell'industria areonatica e della esportazione di armi. Per il settore cantieristico Thierrau ha precisato che «la Fem rifiuta categoricamente il piano di risanamento proposto dalla commissione della Cee che passa attraverso la riduzione di circa 100 mila posti di lavoro in tutta Europa». «Il nostro piano prevede che attraverso misure specifiche - ha concluso - è possibile aumentare il volume della produzione del settore».

(Ansa)

DISSENSO
Congresso internazionale per Rudolf Bahro

BERLINO OVEST — Un «congresso internazionale Rudol Bahro» organizzato sul tema «l'alternativa socialista» si riunirà nel prossimo mese di ottobre a Berlino-Ovest: lo ha annunciato nell'ex capitale tedesca il comitato recentemente costituitosi per ottenere la liberazione del dissidente tedesco orientale. Quest'ultimo è stato condannato venerdì scorso ad otto anni di reclusione da un tribunale di Berlino-Ovest che lo ha riconosciuto colpevole «di attività di informazioni». Gli ambienti politici e gli osservatori occidentali ritengono tuttavia che Bahro sia stato condannato per le opinioni espresse nella sua opera «L'alternativa» nella quale critica il regime della Rdt, in particolare per la sua politica economica.

Il comitato ha fatto il suo annuncio al termine di una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, l'economista trotzkista belga Ernest Mawdel, Jakob Moneta, direttore dell'organo sindacale tedesco-occidentale *Ig -Metal* e Michael Pape vice-presidente dei giovani socialisti della Eft (Jusos).

AFRICA
Uccisi ceninaia di soldati etiopici

KHARTOUM; I portavoci dei movimenti di liberazione del Tigre e dell'Eritrea hanno annunciat

a Khartoum che diverse centinaia di militari etiopici sono stati messi fuori combattimento negli ultimi tre giorni nelle due province. Circa quattrocento militari etiopici, sempre secondo queste fonti, sono stati uccisi o feriti nel settore di Sero, al centro della provincia del Tigre. Altri trecento militari etiopici sono stati uccisi o feriti domenica nel Tigre occidentale.

Dalla prima pagina

Presidente

co di serie B» è difficilmente proponibile a questo punto, e quindi *«che salti fuori il democristiano è qualcosa di più di un rischio»*. Brunetti riprende il discorso *«noi abbiamo votato Pertini fino a quando ha rappresentato un nome di rottura; ed è stato per poco; la sua candidatura si è subito svuotata per cercare di diventare quella di tutti»*. *«È vero* - interviene Gorla - *ne facciamo a questo punto, a livello tattico, una questione di schieramento»*. Questa la posizione di Dp in parlamento, questa la posizione dell'organizzazione nella società. In questo senso Dp intende portare la sua battaglia fuori del Palazzo. Nel condividere le scelte dei suoi parlamentari e di quelli radicali e dello Pdup, Dp vede come *«unica via possibile per sbloccare la situazione»* indicare da parte delle sinistre un loro candidato. Per contrapporsi *«alle manovre ed ai ricatti della Dc»*. Ma per dare una risposta *«anche fuori del Parlamento» «alla tracotanza della Dc ed allo sfascio delle istituzioni»* occorre che una battaglia di pochi fatta nei saloni di Montecitorio si moltiplichi nel Paese. Un Paese, e soprattutto i lavoratori, ricorda Gorla *«Che dopo i referendum e le ultime elezioni, hanno detto chiaro che intendono contare ancora»*.

Centrale

che modo dispersa, le barre di combustibile se il sistema di emergenza non funziona perfettamente, cominciano a fondersi dopo circa 30 minuti. Una volta che ciò avviene non c'è modo di bloccare l'incidente. Anzi l'aggiunta dell'acqua di raffreddamento del sistema di emergenza può addirittura peggiorare la situazione, provoncando un'esplosione di vapore e di idrogeno. La temperatura della massa fusa di uranio e di prodotti di fissione salirà a oltre 2000 gradi C e provocherà la fusione del contenitore d'acciaio del reattore nel giro di un'ora circa. La massa fusa del nucleo del reattore cadrà allora nella pozza d'acqua che si sarà formata sul fondo dell'edificio della centrale. Ne conseguirà una esplosione di vapore che potrà demolire l'edificio. Il 20% circa dei prodotti di fissione è allo stato gassoso.
Se sfuggirà dall'edificio della centrale verranno portati dal vento attraverso la zona circostante, provocando la più grave catastrofe che l'umanità abbia mai sperimentato in tempo di pace... Quanto ho detto non è controbattuto da nessuno».

In raltà, lo studio del Cnen arriva a prevedere che il nocciolo possa anche fondere, ma afferma pure che il vessel (il contenitore del nocciolo) riesca a tenere. È dice il documento di Napoli - una pura e semplice posizione di comodo. È quanto stava per succedere a Garigliano: l'incidente avrebbe sparso sul territorio plutonio le cui vita media è di 24.000 anni.

Il 15 e 16 a Firenze, presso il Palazzo Vegni, si tiene il *Convegno Nazionale dell'Unione Inquilini.* Il tema proposto alla discussione sarà: *Equo canone, lotta di massa, organizzazione sineacale nel territorio* .

L'inizio è previsto per sabato 15 alle ore 9 con la relazione introduttiva; il dibattito proseguirà poi per commissioni e infine con dibattito generale. La chiusura del Convegno sarà nel pomeriggio di domenica 16.

DIBATTITO

Molti medici motivano la propria obiezione di coscienza all'aborto con il fatto che la legge li riduce a puri esecutori: cosa c'è dietro?

Gynecological Exam

La falsa coscienza del potere

Si ripropone il problema del rapporto di espropriazione del medico sul paziente: un nodo non sciolto del tutto nemmeno a sinistra

Forse è il caso di affrontare, o riaffrontare, l'odio, la sfiducia, la malevolenza che la gente (compresi molti maschi) ha verso la scienza medica e i suoi officianti. Da dove nasce questo atteggiamento di rifiuto?

Nei tempi passati era in uso parlare di «privilegi» quando ci si riferiva ai medici.

«Fanno i medici solo per arricchirsi», «Due ore di lavoro al giorno e poi la villa in montagna» erano frasi ricorrenti nel vocabolario della sinistra, soprattutto riformista. In questo modo restava sottinteso che il medico dedito più all'efficienza professionale che alla carriera era un buon medico.

Più recentemente, il movimento femminista ha dimostrato che il rapporto donna-medico, non è questione di privilegi ma di potere maschile usato per opprimere.
Che cos'è il potere? Ci interessa rilevarne un aspetto particolare, quello dell'espropriazione. Chi ha il potere espropria gli altri della loro capacità di autodeterminarsi.

C'erano due possibilità soltanto in una legge: che desse il potere di decidere alle donne oppure che lo desse ai medici. Tutto si può dire tranne che la legge lasci decidere le donne. D'altra parte lo spavento che produce sul dottore il certificato di interruzione della gravidanza stilato da un altro medico sembra confermare il timore di vedere sminuita la sua «autonomia».

Apparentemente però si è disposti a rinunciare all'autonomia di fronte ad una donna, quando deve abortire. «Ci vuole un rapporto psicologico in questi casi, tra l'altro bisogna evitare che alcuni medici facciano gli abortisti, guai se il medico è solo un tecnico, l'utente deve appropriarsi della tecnica, meno male che ci sono i consultori, lì almeno non sei coinvolto solo come tecnico».

Vorremmo chiedere: un diverso rapporto tra medico e paziente si può avere solo per l'aborto? Quando si toglie un dente o si radrizza un piede storto è lecito trattare la vittima a pesci in faccia? Tornando seriamente al nocciolo, si tratta di discutere anche a quale concezione della scienza si fa riferimento.

La medicina è istituzione, la salute no

Una delle più celebri frasi di Maccacaro, che non era femminista, diceva «La salute è partecipazione, la medicina è istituzione». Così per noi non si tratta di «appropriarci della medicina - quella la lasciamo ai medici - ma di riappropriarci del corpo, del suo funzionamento, della sua conoscenza. Non confondiamo riappropriazione della salute con educazione sanitaria. Finchè non saremo in grado di conoscere noi stesse sarà difficile parlare di «rapporti umani» con il medico: che rapporti umani si possono avere con chi ha il potere su di te?

Qui c'è un'altra confusione, vale a dire il rapporto «politico» tra donne e medico, l'unico possibile è quello che le donne organizzate trovino gli spazi che garantiscano la possibilità di crescere tra loro. I consultori infatti dovrebbero servire a questo, alla crescita delle donne, non alla «gratificazione» del medico che si trova finalmente di fronte un soggetto attivo. Attenzione su questo punto! Il rischio è che le nostre lotte vengano strumentalizzate per migliorare l'efficienza delle prestazioni: «Si lavora meglio quando non si ha davanti un sacco di patate», potrebbe essere il pensiero di molti. E veniamo ai problemi di coscienza. Dietro la richiesta della mia autodeterminazione, non c'è una rivendicazione di maggiori concessioni all'individualità, c'è la sofferenza, il dolore, la violenza dell'aborto e la richiesta di aiuto. Rispettare l'autodeterminazione della donna significa rispettarne il dolore. Rispettare l'obiezione dei medici vuol dire accettare il rapporto di potere del tecnico sul paziente. Tant'è che l'obiezione sull'aborto è l'unica esistente: «Io non posso rifiutare di produrre armi» diceva un'operaia.

«Vengono in ospedale con un certificato e noi dobbiamo eseguire l'aborto senza poter intervenire in nessun modo»: questa affermazione, che abbiamo letto e sentito ripetere in tutte le salse in questi giorni, rappresenta la motivazione che moltissimi medici adducono per giusitificare la propria obiezione di coscienza.
Era arduo in effetti far credere che l'80% dei medici avesse problemi di fede religiosa e di coscienza morale.. Meglio dunque ripiegare sulla «deontologia professionale». C'è chi fa spudoratamente riferimento a un potere che non vuole mettere in discussione [il paziente è mio e lo gestisco io]. Ma c'è anche chi trova una versione di sinistra che è più o meno questa: «Su una questione così delicata come l'aborto è giusto che il medico abbia un coinvolgimento un rapporto psicologico con la donna utente». Quest'ultima impostazione supporta le perplessità sulla legge che vengono avanzate da medici di sinistra e non obiettori ed è stata esposta, o quantomeno giustificata, anche da un compagno medico di Verona che è stato intervistato sul QdL *del 15 giugno.*
Alcune compagne, della redazione e non, hanno preso spunto proprio da quell'intervista per sviluppare una riflessione che va oltre il caso specifico.

Se la donna non è soltanto un'incubatrice

È una questione di potere anche osservata dal punto di vista cattolico. Perchè un cattolico obietta solo sull'aborto? Perchè non rifiuta la lobotomia, tutti gli interventi che toccano la «vita», umana in ogni sua espressione? Il cattolicesimo in realtà, tiene in ben poco conto la vita quando impone che essa nasca al momento in cui uno spermatozoo feconda l'uovo: se la vita è data da uno spermatozoo, allora la mia pancia è soltanto un'incubatrice. Donne-riproduttrici e donne/incubatrici, questo siamo per i cattolici! La vita è amore, affetto, cure, ed è questa che dò a mio figlio, quando lo voglio: è il mio amore che gli dà la vita, senza il mio amore non c'è vita. Altrimenti basterebbero le incubatrici.

In sostanza noi vogliamo che la pratica di lotta su questo terreno ribalti completamente l'ottica. Il solo punto di vista che conta è la nostra lotta di donne contro l'aborto clandestino e la sua violenza. Questa lotta è anche diretta contro il potere medico (e non solo le sue corporazioni di destra) che è un connotato del potere patriarcale, perchè è uno dei punti cardini dell'espropriazione del nostro corpo e della nostra vita, quindi della nostra oppressione.

La scelta che imponiamo alle istituzioni

Per questo noi riteniamo di dover imporre alle istituzioni sanitarie una prassi che scelga tra il potere del medico e la crescita della nostra soggettività attraverso la nostra politica del corpo, dell'autodeterminazione. Per questo l'ospedale deve essere rapportato in modo istituzionale al consultorio ed è dal consultorio che deve essere attuato un controllo sui posti letto dell'ospedale, sulla loro gestione, sul funzionamento dell'organizzazione del lavoro. E questo non in modo burocratico da medico a medico o da operatori a operatori. In sostanza vogliamo che le donne di un determinato quartiere, di un paese trovino sul territorio vicino a dove vivono e lavorano un luogo dove poter avere senza subire nessun interrogatorio o pressione il certificato, dove venga garantita la prenotazione collettiva nell'ospedale collegato a quel consultorio,.. ma anche un momento collettivo delle donne per conoscere come viene praticato l'aborto, il funzionamento di quell'ospedale dove poter instaurare rapporti di amicizia, di solidarietà pregni di affettività tra le donne che dovranno avere l'intervento...

Un medico mortificato...

Dove sta il medico? Sicuramente «mortificato» in un ruolo di servizio che già credevamo fosse la prospettiva dei medici democrtici.
Proponiamo la negazione del ruolo? Niente di tutto questo, ma una «professionalità» che parta dai bisogni (non quelli che il tecnico deve asetticamente ricercare), ma dai bisogni che l'utenza si riconosce e che impone. In concreto uscire da una situazione «assistenziale». Non più «dottore mi aiuti, devo abortire...» ma «dottore, devo fare un aborto, preferisco farlo senza anestesia o con l'anestesia totale o parziale, preferisco il metodo Karman, vorrei vedere gli strumenti, sapere come avviene il tutto...» È un inizio di pratica «nuova». Crediamo che se riusciremmo a conquistarci questo spazio per una occasione «dolorosa» quale quella dell'aborto e se molti operatori sanitari sapranno cogliere la valenza politica di tutto questo forse potranno nascere pratiche di lotta su altri aspetti della nostra salute contro l'istituzione medica: embrioni di questa pratica sono già nati contro la violenza del parto...

Questa credevamo fosse la strada di lotta sul terreno della riforma sanitaria: lotte non solo alle baronie, allo ospedale centrismo, ma per un'organizzazione della soggettività dell'utenza che vada a modificare l'organizzazione del lavoro degli operatori.

... o una diversa concezione del ruolo?

Riteniamo del resto che solo su questa strada si possa parlare di professionalità del medico. La strada invece è ancora lunga. Preoccupazione dominante dei medici che si sono dichiarati disponibili all'aborto pare sia quella di non diventare sòlo abortisti. E come pensano in genere di far questo? Solo rudicendo il numero degli aborti, al che equivale a dire passando prima di tutto in testa a noi donne. Come mai invece non si aprono delle vertenze dei medici democratici a tempo pieno negli ospedali per fare parte del loro lavoro sul territorio a servizio della nuova soggettività organizzata delle donne per lo sviluppo di una medicina fondata sulla nostra salute, sull'autodeterminazione.... È un campo inesplorato di ricerca quanti titoli un pò più qualificati per le carriere..) Ci viene il dubbio che il sissenso sia di fodo, riguardi la vita e la sua concezione. Riguardi il potere patriarcale e borghese e la sua distruzione.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 5 luglio 1978

Cellula Assicu. (Mi)	23.000
Compagni Dp Lecco (Como)	40.000
Antonio e Anna Philips (Mi)	70.000
Dp Enel (Mi)	10.000
Ospedalieri (Mi)	40.000
Ospedalieri Giambellino (Mi)	10.000
Quartiere 1 Giambellino (Mi)	2.000
Binasco	11.000
Sez. Nova Muggio	50.000
Sandra e Gigi Milano	30.000
Guglielmo Stigler	
Otis Cernusco	5.000
Luigi Maggioni Bezzi	
Gorgonzola L.	6.000
Inzago (Mi)	2.000
Pinuccia Smach, smach	
Inzago (Mi)	2.000
Inzago (Mi)	100
Osvaldo Inzago (Mi)	10.000
Angelo e Bianca (Mi)	20.000
Luisa e Peppino (Mi)	50.000
Sergio (Mi)	200
Impegno mensile	
Leonida B. (Mi)	10.000
Sandra e Gianni Lodi Mi	
maggio e giugno luglio	60.000
Mria Teresa	
Torre Rossi Mi	10.000
Claudio Annarratone Mi	10.000
Tot. Cont.	**389.300**
Tot. Gior.	**389.300**
Tot. Prec.	**1.082.500**
Tot. Compl.	**1.471.800**

in edicola e nelle migliori librerie

altri media radio televisione e gli altri

La rivista sugli altri usi dei mass - media

Analisi di un programma: « Scommettiamo? ». Tanto terrorismo per nulla

Francia 1978: radio alla ricerca del '68

Le radio e le televisioni pubbliche negli U.S.A.: va in onda la buona coscienza del capitale

Come emettere un segnale radio perfetto e vivere felici

Calabria: mappa politico-economica delle radiotelevisioni locali

Come un mass-media diventa Coca-Cola; radio, televisione, marciapiedi, strade, campi da foot-ball sono tutti prodotti da vendere

Inserto «Altri-Programmi»: schede di materiale sonoro, televiisvo, cinematografico e radiofonico da far circolare

Come lavorare con le immagini in uno studio televisivo

Anno 5° n° 15[illegible] — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)